

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 276 (46.520)

Città del Vaticano

domenica 1 dicembre 2013

Con i fedeli greco-melchiti il Papa invoca la fine delle violenze e chiede di non rassegnarsi a un Medio Oriente senza cristiani

Centomila persone alla fame nella regione somala

## Soluzioni giuste per la Siria

In un messaggio al patriarca Bartolomeo l'invito a percorrere la strada della riconciliazione

«Cessi ogni violenza e attraverso il dialogo si trovino soluzioni giuste e durature» a un conflitto che in Siria «che ha già causato troppi danni». Il nuovo appello per la pace è stato lanciato da Papa Francesco stamane, sabato 30 novembre, durante l'udienza a un gruppo di fedeli della

comunità greco-melchita ricevuti nella Sala Clementina insieme con il patriarca e il Sinodo della Chiesa di Antiochia. Il Pontefice ha invitato ad avere fiducia «nella forza della preghiera e della riconciliazione», chiedendo in particolare il «rispetto vicendevole tra le varie confessioni

religiose» per assicurare a tutta la popolazione siriana – che da troppo tempo patisce una «grande tribolazione» – «un futuro basato sui diritti inalienabili della persona, compresa la libertà religiosa».

A questo proposito il vescovo di Roma ha ribadito la necessità di non

rassegnarsi «a pensare al Medio Oriente senza cristiani». E ha incoraggiato la comunità greco-melchita a «mantenere salde le proprie radici umane e spirituali perché – ha affermato – la Chiesa intera ha bisogno del patrimonio dell'Oriente cristiano». Temi, questi, che Papa Francesco ha ripreso anche nel messaggio inviato al Patriarca ecumenico Bartolomeo 1 in occasione della festa di san'Andrea. «Sono consapevole della vostra profonda preoccupazione per la situazione dei cristiani in Medio Oriente e per il loro diritto di rimanere nella loro patria» ha scritto, ripetendo che «il dialogo, il perdono e la riconciliazione sono gli unici strumenti possibili per ottenere la risoluzione del conflitto».

Dal Papa un pensiero soprattutto ai cristiani che in tutto il mondo «sperimentano la discriminazione e a volte pagano con il proprio sangue il prezzo della loro professione di fede». Una situazione che sollecita tutti i credenti in Cristo a «dare una testimonianza comune», anche per «salvaguardare ovunque il diritto di esprimere pubblicamente la propria fede e di essere trattati con equità quando promuovono il contributo che il cristianesimo continua a offrire alla società e alla cultura».

PAGINE 7 E 8

## Nel Puntland è emergenza umanitaria



Bambini nel Puntland (Afp)

MOGADISCIO, 30. Oltre centomila persone si trovano in gravi difficoltà nel Puntland, la regione semiautonomo del nord-est della Somalia, in conseguenza delle violente mareggiate che si sono abbattute questo mese sulle sue coste per l'arrivo di una tempesta tropicale. Un ap-

pello congiunto diffuso ieri da dodici organizzazioni umanitarie ricorda che queste persone hanno un bisogno estremamente urgente di cibo, acqua potabile e rifugio.

Le prime indicazioni fornite dalle autorità del Puntland – la regione si era proclamata indipendente quindici anni fa e ha tuttora un regime completamente autonomo, nonostante intese raggiunte con il Governo centrale di Mogadiscio – avevano parlato di trecento morti. Successivamente, i funzionari dell'Ocha, l'ufficio dell'Onu per il coordinamento degli interventi umanitari, avevano accertato ottanta morti. I distretti più colpiti dal ciclone tropicale sono stati quelli di Eyl, Beyla, Dongorayo e Hafun, nella regione di Gardush lungo la costa orientale, e quello di Alula, sulla punta del Corno d'Africa.

La tragedia del Puntland si era verificata nelle stesse ore in cui il tifone Haiyan aveva devastato le Filippine e questa circostanza aveva in parte contribuito a offuscare la visibilità sulla stampa internazionale. L'appello delle dodici organizzazioni giunge ora a ricordare che la regione somala, già di per sé poverissima, si trova a fronteggiare una gravissima emergenza umanitaria e che in assenza di immediati e adeguati aiuti le conseguenze si farebbero terrificanti.

Tra l'altro, le inondazioni provocate dalla tempesta hanno ucciso la quasi totalità del bestiame – diverse migliaia di capi – dal quale dipende la sopravvivenza di circa i due terzi della popolazione della regione.



Tensione tra Ue e Russia dopo la fumata nera sull'Ucraina al vertice di Vilnius

## Dispersi dalla polizia centinaia di manifestanti a Kiev

KIEV, 30. Sono 35 le persone arrestate dalla polizia a Kiev in piazza Maidan, dove all'alba gli agenti in tenuta antisommossa hanno disperso in modo violento i dimostranti che protestavano contro la mancata firma di un accordo di associazione con l'Ue. Lo fa sapere l'agenzia Itar-Tass. Secondo i media locali, sono entrati in azione duemila uomini delle forze speciali, quando ormai

dei diecimila manifestanti scesi in piazza ieri sera ne erano rimasti nella zona poco più di mille. Diverse decine di persone sono state ferite.

Arseni Iatsenjuk, capogruppo del partito Patria di Yulia Tymoshenko, ha chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno, Vitali Klitschko, ha chiesto all'Unione europea di condannare l'intervento della polizia a Kiev.

Dal canto suo, l'ambasciatore statunitense in Ucraina, Geoffrey Pyatt, ha affermato: «Stiamo ancora cercando di capire che cosa è successo, ma ovviamente condanniamo la violenza contro manifestanti pacifici». Ieri l'ambasciatore aveva rimarcato che la libertà di parola e di stampa sono principi fondamentali per gli Stati Uniti; e che il rispetto di quei

valori è tra i pilastri delle relazioni tra Washington e Kiev avvertendo che deviare da tali principi avrebbe avuto gravi conseguenze.

Si infiamma quindi la protesta a Kiev dopo la fumata nera al vertice di Vilnius sull'accordo politico e commerciale fra Ue e Ucraina. Una decisione su cui pesa l'ombra di Mosca, a cui Bruxelles ha parlato forte e chiaro: «Il tempo della sovranità limitata in Europa è finito», ha avvertito il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, definendo «inaccettabile» un possibile «veto» di Mosca su un accordo bilaterale tra Bruxelles e Kiev. Tanto che l'argomento verrà affrontato nel prossimo summit Ue-Russia di fine gennaio dove i leader europei ribadiranno che «relazioni più forti dell'Ue con i vicini dell'est non arrivano a spese» di Mosca.

In Israele e nei Territori palestinesi

## Missione in salita per Kerry

TEL AVIV, 30. Non sarà facile la nuova missione di John Kerry, segretario di Stato americano, in Medio Oriente per rilanciare il dialogo tra israeliani e palestinesi. E non lo sarà perché, dopo l'accordo sul nucleare iraniano e le crescenti tensioni in Cisgiordania, il processo di pace sembra essersi arenato.

La scorsa settimana è stata diffusa la notizia della via libera israeliana a nuovi insediamenti in Cisgiordania suscitando dure critiche da parte palestinese. E di certo quello degli insediamenti – definiti da Kerry stesso «illeghi» al termine della sua precedente visita in Israele – sarà il nodo centrale dei colloqui del segretario di Stato a Gensaulme e a Ramallah. Solo pochi giorni fa il presidente israeliano, Shimon Peres, aveva assicurato che Israele «vuole la pace e non toglie la terra a nessuno».



Manifestante palestinese frotteggia soldati israeliani in Cisgiordania (Afp)

Quando e come apparve il monogramma costantiniano?

Una storia forse decapitata

CARLO CARLETTI A PAGINA 5

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha confermato nell'incarico di Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Zenon Grocholewski e nell'incarico di Segretario Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Angelo Vincenzo Zani.

Sua Santità ha inoltre nominato Membri del suddetto Dicastero gli Eminentissimi Signori Cardinali: Béchara Boutros Rai, Patriarca di Antiochia dei Maroniti; Odilo Pedro Scherer, Arcivescovo di São Paulo; John Njue, Arcivescovo di Nairobi; Timothy Michael Dolan, Arcivescovo di New York; John Tong Hon, Vescovo di Hong Kong; Luis Antonio G. Tagle, Arcivescovo di Manila; Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; e gli Eccellentissimi Monsignori: Beniamino Stella, Prefetto della Congregazione per il Clero; Riccardo Ezzati Andrello, Arcivescovo di Santiago de Chile; Marek Jedraszewski,

## NOSTRE INFORMAZIONI

Arcivescovo di Lódz; Jorge Carlos Patrón Wong, Segretario per i Seminari della Congregazione per il Clero.

Il Sommo Pontefice ha poi confermato nel medesimo incarico di Membri del Dicastero gli Eminentissimi Signori Cardinali: Antonio Maria Rouco Varela, Christoph Schönborn, Audrys Juozas Bačkis, Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, José da Cruz Policarpo, Peter Kodwo Appiah Turkson, Josip Bozanić, Péter Erdő, Marc Ouellet, Jean-Pierre Ricard, Oswald Gracias, Laurent Monsengwo Pasinya, Reinhard Marx, Thomas Christopher Collins, Willem Jacobus Eijk, Leonardo Sandri, Gianfranco Ravasi, Fernando Filoni, João Braz de Aviz, Edwin Frederick O'Brien e gli Eccellentissimi Monsignori Alfredo Horacio Zecca, Gerhard Ludwig Müller, Charles Morero.

Atteso che il Cardinale Jorge Liberato Urosa Savino, Arcivescovo di Caracas, per

motivi di salute non potrà recarsi in Nicaragua (come pubblicato il 5 ottobre ultimo scorso), il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Nicolás de Jesús López Rodríguez, Arcivescovo di Santo Domingo, Suo Inviato Speciale alle celebrazioni di chiusura del 1° centenario dell'istituzione della Provincia Ecclesiastica di Managua, in programma il 2 dicembre 2013.

### Provviste di Chiese

In data 30 novembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di San Marino - Montefeltro (Italia - San Marino) il Reverendo Monsignore Andrea Turrazzi, del clero dell'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, finora Parroco della parrocchia della «Sacra Famiglia» in Ferrara e Delegato Arcivescovile per il Diaconato Permanente e per l'«Ordo Virginum».

In data 30 novembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di La Guaira (Venezuela) il Reverendo Padre Raúl Biord Castillo, S.D.B., finora Vicario Provinciale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco in Venezuela.

In data 30 novembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Mansa (Zambia) il Reverendo Padre Patrick Chisanga, O.E.M. conv., già Ministro Provinciale dei Frati Minori Conventuali in Zambia.

### Nomina di Vescovo Ausiliare

In data 30 novembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Lausanne, Genève et Fribourg (Svizzera) il Reverendo Monsignore Alain de Raemy, del clero della medesima Diocesi, finora Cappellano del Corpo della Guardia Svizzera Pontificia, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Torre di Mauriana.



Varato il nuovo sistema per lo scambio di informazioni

# Dall'Europa più coordinamento sull'immigrazione

ROMA, 30. Da lunedì prossimo entrerà in funzione il sistema Eurus, il network che permetterà lo scambio di informazioni in tempo reale tra i centri di coordinamento nazionali delle agenzie di sicurezza per il controllo della frontiera esterna dell'area Schengen. Scopo del network, quello di «evitare altre tragedie nel Mediterraneo» dovute all'immigrazione irregolare, come sottolineato dal commissario Ue per gli Affari interni, Cecilia Malmström, e la prevenzione della criminalità transfrontaliera, dal traffico di droga e armi a quello di esseri umani. Da lunedì il sistema sarà operativo in Italia e negli altri 17 Paesi europei della frontiera esterna europea, più la Norvegia, che fa parte dello spazio Schengen. Entro il primo dicembre 2014 a Eurus si conetteranno gli altri otto Paesi Ue che fanno parte dell'area senza frontiere interne (cui non hanno aderito Gran Bretagna e Irlanda), nonché Islanda, Lichtenstein e Svizzera.

E mentre l'Europa cerca nuove strategie per fronteggiare l'immigrazione, si registrano nuove operazioni di soccorso al largo delle coste italiane. Teri un'imbarcazione in ferro di dieci metri, con a bordo circa cinquanta migranti maghrebini (tra cui un bambino di due anni), è stata soccorsa al largo di Marettimo, in provincia di Trapani. L'allarme è scattato nel pomeriggio, con una telefonata che parlava di un barcone in difficoltà e chiedeva aiuti. La Guardia costiera di Palermo ha quindi inviato sul posto una motovedetta della Capitaneria di porto di Trapani e una della Polizia penitenziaria di Favignana. In aggiunta, sono intervenuti anche un aereo della Guardia costiera di Catania e un elicottero dell'aeronautica militare. Il barcone è stato individuato, intercettato e condotto nel porto di Trapani.

E sempre sul fronte della cooperazione, si rafforza l'intesa tra Italia e Libia, con la firma di due accordi che consentiranno di rafforzare la cooperazione bilaterale del controllo delle frontiere, «al fine di fronteggiare e ridurre l'emergenza immigrazione». Le intese sono state

al centro dei recenti colloqui tra il ministro della Difesa, Mario Mauro, e il ministro della Difesa della Libia, Abdullah Al-Thinni, ricevuto a Palazzo Baracchini a Roma. Riferendosi alle tragedie nel Mediterraneo, il ministro Mauro ha espresso la preoccupazione per la perdita di vite umane e per l'impatto destabilizzante causato dai flussi di immigrazione che attraversano la Libia e i suoi confini. «Confini sicuri e stabili - ha detto il ministro della Difesa - sono indispensabili per una corretta gestione dei flussi migratori e per proteggere i diritti fondamentali degli stessi migranti». Nel dettaglio, il primo accordo siglato prevede il supporto delle autorità libiche alle attività di controllo del confine Sud del Paese. I due ministri hanno sottoscritto inoltre un accordo relativo alla formazione di personale libico. Nell'ottica di uno sviluppo delle capacità nel settore della sorveglianza e della sicurezza marittima, nel corso dei colloqui è emersa anche la possibilità di imbarcare ufficiali libici a bordo delle unità navali italiane impegnate nell'operazione «Mare Nostrum», e di avviare corsi di addestramento specialistici.

Giudicata inutile la missione e gli aiuti sono a rischio

# La troika non va ad Atene

ATENE, 30. I rappresentanti della troika (Unione europea, Fondo monetario internazionale, Banca centrale europea) non andranno ad Atene. La missione, prevista per lunedì, è saltata perché gli stessi responsabili hanno detto di ritenerla inutile visto lo stato attuale delle cose. «Non possiamo tornare ad Atene e poi interrompere di nuovo il nostro lavoro di revisione, e ciò è già accaduto due volte» hanno dichiarato fonti vicine ai rappresentanti della troika. Di conseguenza è ora a rischio la nuova tranche di aiuti da un miliardo di euro, nell'ambito del piano di salvataggio dell'economia greca. La prossima occasione dunque per ottenere questa tranche è la riunione dei ministri delle Finanze di Eurolandia, prevista per il 18 dicembre. La questione di fondo da risolvere è il buco da 1,2 miliardi di euro nel bilancio ellenico del 2014. La Grecia ha già presentato le misure per coprire tale buco, ma per i rappresentanti della troika esse sono insufficienti.

Si segnala intanto che ospedali e università sono in sciopero per protestare contro la decisione del governo di mettere in mobilità mille medici dell'Ente nazionale per le prestazioni sanitarie e oltre un migliaio di dipendenti amministrativi dei due maggiori atenei di Atene.



Proteste di fronte alla sede del Parlamento greco (Afp)

# Accordo in Lussemburgo per un Governo di coalizione

LUSSEMBURGO, 30. Anche in Lussemburgo il Governo sarà guidato da una grande coalizione.

A un mese dalle elezioni, che hanno messo fine all'era del premier uscente, il cristiano-democratico Jean-Claude Juncker, per quasi venti anni alla guida del Granducato, liberali, socialisti e verdi hanno infatti raggiunto ieri sera l'accordo finale. Il capo dei liberali, Xavier Bettel, chiamato a formare un Governo dopo le politiche del 20 ottobre, ha illustrato la composizione del nuovo Esecutivo: quindici ministri (sei liberali, sei socialisti, tre verdi) e tre segretari di Stato. I nomi saranno resi pubblici la prossima settimana.

Solo il titolare del dicastero delle Finanze è già noto: il liberale Pierre Gramegna. Agli Esteri dovrebbe restare l'attuale ministro, il socialista Jean Asselborn, almeno fino alla presidenza di turno Ue del Lussemburgo, nel secondo semestre del 2015. Il primo ministro uscente Juncker non è stato coinvolto nei negoziati: nonostante il partito dei cristiano-democratici sia quello che ha ottenuto più preferenze, e ha ora ventitré deputati su sessanta, l'ex presidente del Consiglio europeo è stato lasciato solo perché tutti gli altri si sono alleati tra loro, escludendolo dalle trattative.

Csu approva il programma

# Große Koalition all'esame degli iscritti all'Spd



La sede del Parlamento tedesco

# Assassinati due sacerdoti nello Stato messicano di Veracruz

CITTÀ DEL MESSICO, 30. Due sacerdoti cattolici sono stati assassinati ieri nello Stato messicano orientale di Veracruz. Il duplice omicidio ha visto vittime i padri Hipólito Villalobos Lima e Nicolás de la Cruz Martínez, della parrocchia di San Cristóbal, nella città di Ixhuatlán de Madero, in diocesi di Tuxpan. Un comunicato diocesano specifica che i due sacerdoti sono stati trovati morti nel loro alloggio, senza avanzare ipotesi sul motivo del delitto. Le autorità locali, da parte loro, hanno comunicato l'arresto di quat-

tro persone, ma a loro volta non hanno fornito particolari. Durante l'assemblea plenaria della Conferenza episcopale messicana, dell'11 novembre scorso, i vescovi avevano espresso forte preoccupazione per l'aumento di attacchi alle strutture e ai responsabili delle comunità cattoliche soprattutto negli Stati Michoacán e Ocampo, Guerrero, Tamaulipas e appunto Veracruz. Come noto, si tratta degli Stati messicani maggiormente devastati dalle violenze dei cartelli dei narcotrafficcanti in lotta tra loro.

Parigi ha già inviato rinforzi al suo contingente

# Attese a Bangui truppe internazionali

BANGUI, 30. Truppe internazionali - per il momento per rafforzare la missione africana Misca, fino all'arrivo dei caschi blu dell'Onu - sono attese nei prossimi giorni a Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, dove sono già arrivati rinforzi al contingente francese dispiegato da tempo. Guy Simplicie Kodégue, portavoce degli ex ribelli della Seleka che in marzo hanno rovesciato il presidente François Bozizé, ha definito il dispiegamento della Misca un «momento di speranza e attesa». Il portavoce delle autorità guidate dall'autoproclamato presidente di transizione, Michel Djotodia, ha ammesso che «i mezzi a disposizione dello Stato non consentono di far fronte alla situazione che prevale in tutto il Paese», dove le milizie della Seleka, in gran parte formate da combattenti stranieri, sono da mesi responsabili di violenze.

La Misca è una missione dei Paesi confinanti che si appresta a passare sotto la responsabilità dell'Unione africana. Il passaggio dalla gestione regionale a quella continentale non è però facile: mancano uomini, mezzi militari e finanziari per arrivare a 3.652 uomini previsti. Per questo motivo, la Francia sta premendo in sede Onu per far approvare una risoluzione di sostegno del Consiglio di sicu-

rezza alla forza panafricana, in vista dell'invio nei prossimi mesi di una missione di peacekeeping. Intanto, il Governo di Parigi ha deciso di rafforzare la propria presenza militare, portando da 400 a 1.200 i suoi soldati dispiegati nella capitale centroafricana. Mezzi blindati e truppe sono confluiti verso il campo militare di M'poko a Bangui, provenienti dai vicini Camerun e Gabon, dove Parigi ha delle basi.

# Uccisi nel Darfur operatori sanitari impegnati in vaccinazioni

KHARTOUM, 30. Due operatori sanitari del ministero della Salute sudanese impegnati nelle vaccinazioni dei bambini della regione occidentale del Darfur sono stati uccisi. La notizia è stata data ieri dal responsabile della missione delle Nazioni Unite in Sudan, Ali Al Ztari, che non ha peraltro chiarito le circostanze del crimine. «Chiedo che venga garantita la protezione di tutto il personale impegnato a fornire assistenza alle popolazioni che ne necessitano in Sudan», si è limitato a dire Ztari. Si ignora, cioè, se l'uccisione dei due operatori sanitari vada ascritta alla ripresa di tensioni tra etnie diverse, che dall'inizio dell'anno hanno già provocato migliaia di morti, o all'ormai più che decennale conflitto civile tra il Governo di Khartoum e i ribelli del Darfur insorti nel febbraio del 2003. All'epoca presero le armi l'Esercito di liberazione sudanese (Sla) e il Movimento per la giustizia e l'equità (Jem). Lo Sla si divise successivamente in diverse fazioni, alcune delle quali hanno firmato accordi con il Governo, mentre la ribellione del Jem è tuttora in atto.

# Contestato il risultato delle elezioni in Honduras

TEGUCIGALPA, 30. Xiomara Castro, candidata alle presidenziali di domenica scorsa in Honduras da Libertà e rifondazione (Libre), la coalizione di sinistra, ha respinto ieri i risultati del Tribunale supremo elettorale (Tse) e ha chiesto un riconteggio delle schede. Con l'88 per cento dei voti scrutati, il Tse aveva assegnato la vittoria a Juan Orlando Hernández, candidato del Partito nazionale, di destra, attribuendogli il 36 per cento dei voti contro il 30 per cento della sua principale avversaria.

La candidata della sinistra, moglie dell'ex presidente Manuel Zelaya, chiede che vengano ricontrollate circa 16.000 schede, sostenendo di avere ampie prove di brogli. «La nostra posizione è irreversibile. Finché non potremo consultare il sistema informatico del Tse non accetteremo il risultato», ha detto in una conferenza stampa. Gli osservatori dell'Unione europea e dell'Organizzazione degli Stati americani hanno da parte loro definito le elezioni di domenica scorsa trasparenti e degne di fiducia.

# Elicottero precipita su un pub a Glasgow

GLASGOW, 30. Un elicottero della polizia è caduto nella notte su un pub di una zona residenziale di Glasgow, in Scozia, provocando almeno sei morti e numerosi feriti. Lo riferisce la Bbc citando fonti vicine alle indagini. L'elicottero, con a bordo due agenti e un pilota civile, è piombato per cause non ancora accertate sull'affollato locale The Clutha, sulle rive del fiume Clyde. L'impatto ha fatto crollare il tetto del pub.

I soccorritori sono ancora sul posto per verificare la presenza di altre persone sotto le macerie. Si temono altre vittime, anche perché diversi feriti sono stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni. L'intera zona è stata isolata. Alcuni testimoni hanno detto di aver visto precipitare il velivolo «come una pietra». Ieri sera, i pub erano particolarmente affollati in occasione della vigilia della festa di Sant'Andrea, patrono della Scozia. Prima dell'arrivo dei soccorsi, la gente ha formato una catena umana per aiutare le persone a districarsi dalle macerie e uscire dal pub crollato. Il primo ministro britannico, David Cameron, ha espresso la sua vicinanza a vittime e soccorritori.

## Ancora sanguinosi combattimenti a Bengasi

BENGASI, 30. Ancora scontri, per il terzo giorno consecutivo, a Bengasi tra forze speciali dell'esercito libico e miliziani di Ansar Al Sharia, il principale gruppo salafita attivo in Libia: un soldato e un poliziotto sono stati uccisi da colpi di arma da fuoco in episodi separati, mentre altri tre soldati sono rimasti feriti quando un commando di jihadisti ha aperto il fuoco sulla loro pattuglia con una mitragliatrice pesante. Stando a fonti ospedaliere, le vittime versano tutte in gravi condizioni.

È la quarta volta dall'inizio della settimana in cui nel capoluogo della Cirenaica si registrano combattimenti del genere, che finora hanno provocato la morte di non meno di sedici militari e il ferimento di altre cinquanta persone. Vano lo sciopero generale di tre giorni - con gli uffici amministrativi, le banche e le scuole chiuse - che le autorità cittadine avevano proclamato martedì, conclusosi ieri tra nuove violenze.

Secondo quanto ha riferito un giornalista dell'Afp, per denunciare le violenze centinaia di abitanti di Bengasi anche ieri hanno manifestato per esprimere il loro sostegno alle forze regolari e denunciare l'estremismo. Questa pacifica dimostrazione ha rischiato di trasformarsi in una strage quando uno sconosciuto ha gettato una bomba artigianale verso la folla. L'ordigno per fortuna ha ferito soltanto leggermente un manifestante. L'episodio non ha comunque scoraggiato altri abitanti a manifestare davanti all'hotel Tibesti nel centro di Bengasi.

Raddoppiato il numero degli esperti internazionali impegnati in Siria

## Accelera la distruzione delle armi chimiche



Civili siriani tra le macerie di un palazzo colpito da un missile a Raqqa (Reuters)

L'AJA, 30. Raddoppieranno nella settimana entrante gli ispettori dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) impegnati nello smantellamento dell'arsenale siriano, concordato con il Governo del presidente Bashar Al Assad. Una squadra di trenta esperti darà il cambio ai quattordici attualmente al lavoro in Siria. Intanto, secondo quanto comunicato dalla stessa Opac, quasi trenta società private si sono dette interessate a partecipare al processo di distruzione di una parte dei materiali chimici dell'arsenale siriano. La settimana scorsa l'Opac aveva lanciato

un bando per interventi volontari nell'eliminazione di alcuni tipi di sostanze, in particolare gli agenti chimici di cosiddetta "priorità due" e le scorie prodotte dalla distruzione di quelli più pericolosi. L'Opac non ha fatto sapere quali siano le aziende coinvolte, ma l'amministratore delegato della finlandese Ekokem, Timo Piekkari, ha confermato che è stata presentata un'offerta.

Nel frattempo, mentre l'attenzione delle diplomazie resta concentrata sulle tappe di avvicinamento alla conferenza internazionale di pace, nota come Ginevra 2, in Siria il conflitto fa registrare

nuove vittime su diversi fronti di battaglia, compreso il centro storico della capitale Damasco. Qui almeno quattro persone sono state uccise e più di venti sono state ferite da obici di mortaio che si sono abbattuti nell'area di fronte all'antica moschea degli Omayyad, il principale edificio di culto della città, già colpita la settimana scorsa.

Non è chiaro quale formazione di insorti sia responsabile dell'attacco. La televisione di Stato ha attribuito il bombardamento a un meglio specificati terroristi, espressione con la quale le autorità di Damasco definiscono tutti i gruppi ribelli.

## Scontri tra polizia e manifestanti al Cairo

IL CAIRO, 30. È di almeno otto feriti e una sessantina di arresti il bilancio di un nuovo venerdì di proteste e scontri in Egitto. Lo hanno riferito fonti governative, secondo le quali disordini si sono registrati in diverse zone del Cairo, ma anche in altre città: da Alessandria a Suez e da Mahallah, nel Delta del Nilo, a Qena, non lontano da Luxor. I Fratelli musulmani avevano invitato i propri sostenitori e quelli del deposto presidente Mohammed Mursi a tornare in piazza, malgrado la legge varata domenica scorsa che vieta tutte le manifestazioni pubbliche che non siano state preventivamente autorizzate. Alcuni estremisti hanno assallato e dato alle fiamme un commissariato di polizia a Giza, alle porte della capitale egiziana.

Anche l'opposizione laica e pluralistica è insorta contro il Governo dopo l'arresto del popolare blogger Alaa Abdel Fattah, a suo tempo avversario di Mursi e soprattutto dell'ex presidente Hosni Mubarak, contro il quale diresse i propri tweet durante la rivolta d'inizio 2011. Gli ordini di cattura a carico suo e di Ahmed Maher, co-fondatore del Movimento giovanile 6 Aprile, erano stati emessi mercoledì dalla magistratura, che accusa entrambi di adunata seditosa, istigazione alla violenza, aggressione a pubblico ufficiale e furto di beni pubblici. Maher è riuscito a rendersi irreperibile, mentre Fattah è stato posto in custodia preventiva per un minimo di quattro giorni. Era già stato arrestato sia sotto la presidenza di Mubarak sia sotto quella di Mursi.

Per stemperare la crisi tra Cina e Giappone

## Missione in Asia del vicepresidente Biden

PECHINO, 30. Dopo aver annunciato lo stato di massima allerta dell'aviazione militare cinese nel Mar della Cina orientale, Pechino ha fatto alzare in volo d'urgenza i propri jet per seguire e controllare aerei statunitensi e giapponesi propri ieri nella zona aerea di difesa e identificazione, dichiarata unilateralmente sabato scorso.

Le speranze di un raffreddamento della crisi tra Pechino e Tokyo

## La premier thailandese esclude elezioni anticipate

BANGKOK, 30. La premier thailandese, Yingluck Shinawatra, ha escluso la possibilità di elezioni anticipate poiché - ha detto in un'intervista alla Bcc - «la situazione molto delicata nel Paese non ne consentirebbe lo svolgimento regolare».

Al sesto giorno di proteste contro il suo Governo e dopo che oggi i manifestanti hanno fatto irruzione nel quartier generale dell'Esercito a Bangkok e occupato la sede delle Telecomunicazioni, Yingluck ha affermato di non volere autorizzare l'uso della forza per far sgomberare le sedi ministeriali occupate. «Dobbiamo difendere la democrazia», ha precisato Yingluck, alla guida dell'Esercito dal 2011 e sorella dell'ex premier in esilio, Thaksin Shinawatra.

Due giorni fa la premier ha chiesto ai manifestanti di porre fine alle proteste, dopo avere superato un voto di sfiducia in Parlamento. Richiesta respinta dal leader della protesta, Suthep Thaugsuban, che ha rilanciato, promettendo di «non fare lavorare più l'Esecutivo». I manifestanti accusano il Governo Yingluck di essere in realtà controllato dall'ex premier Thaksin, estromesso dal potere dopo l'ondata di proteste del 2006.

sono affidate alla missione del vicepresidente statunitense, Joe Biden, che la prossima settimana visiterà Giappone, Cina e Corea del Sud. Secondo fonti americane a Pechino, Biden incontrerà tra gli altri il presidente cinese, Xi Jinping, con il quale esaminerà la possibilità di ridurre la tensione e riaprire spazi alla diplomazia. La Casa Bianca ha chiesto ieri alle compagnie aeree statunitensi di rispettare la cosiddetta zona aerea di difesa e identificazione della Cina, segnalando in anticipo alle autorità di Pechino l'intenzione di sorvolarla per non mettere in pericolo la vita dei passeggeri dei vettori statunitensi.

Dal canto suo, l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, ha affermato che la creazione della zona aerea di difesa cinese «aumenta i rischi di escalation nella regione», invitando «tutte le parti in causa a esercitare prudenza e moderazione».

## Nessun compromesso sul voto in Bangladesh

DACCA, 30. Davanti alla dura opposizione di piazza e alla minaccia di boicottaggio prolungato, le elezioni previste il 5 gennaio in Bangladesh potrebbero essere posticipate. Lo ha confermato la Commissione elettorale. Era stato proprio l'annuncio della scadenza del 5 gennaio da parte della stessa Commissione ad accendere le proteste, che hanno provocato almeno diciannove vittime, paralizzato i trasporti e fatto chiudere buona parte degli uffici pubblici. Anche ieri si sono registrati scontri tra polizia e manifestanti del Partito nazionalista e dei movimenti islamisti coalizzati nell'opposizione al Governo di transizione guidato dalla premier, Sheikh Hasina. I diciotto partiti d'opposizione hanno confermato che non parteciperanno al voto se la premier non si dimetterà insieme a tutti i ministri per lasciare spazio a un Governo di personalità neutrali.

Durante la visita a Kabul il premier Sharif conferma a Karzai l'appoggio al processo di pace

## Il Pakistan sostiene la causa afghana

KABUL, 30. La visita odierna a Kabul del primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, ha confermato quanto ci si attendeva alla vigilia: ovvero il Pakistan offre pieno sostegno al processo di pace in Afghanistan. Questo impegno, ribadito dal premier durante l'incontro con il presidente afghano, Hamid Karzai, giunge come una sorta di coronamento dell'obiettivo che Sharif stesso si era prefissato subito dopo aver conseguito il mandato in qualità di primo ministro, nel maggio scorso. «Il raggiungimento della pace e della stabilità in Afghanistan è di interesse prioritario per il Pakistan» ha dichiarato oggi il premier.

Si tratta di una buona notizia anzitutto per Karzai che negli ultimi tempi si è visto confinato in una crescente solitudine, non solo all'estero, ma anche in patria. Forti, al momento, sono le divergenze con gli Stati Uniti in merito all'accordo sulla sicurezza: Washington vuole che l'intesa sia firmata subito, senza tatticismi o tergiversazioni, mentre Karzai punta a suggellare il patto dopo le

elezioni presidenziali afgane, previste per il prossimo aprile.

Ma è la Loja Jirga (Grande Assemblea), i cui lavori si sono conclusi la settimana scorsa, a segnare la posizione inedita di Karzai, perché essa stessa vorrebbe che la firma dell'intesa sulla sicurezza fosse apposta il prima possibile.

Del resto la posta in palio è alta. L'accordo in questione acquista rilevanza strategica perché s'inscrive nel quadro del completamento del ritiro del contingente internazionale dal territorio afghano, previsto entro la fine del 2014. Tramite questa intesa si punta a rendere meno traumatico il definitivo passaggio delle responsabilità alle forze afgane: gli Stati Uniti, infatti, lasceranno sul terreno un contingente, più o meno robusto, con compiti prettamente logistici. Ma l'intransigenza di Karzai rischia, sottolineano gli osservatori, di privare l'Afghanistan del sostegno statunitense. Alcune autorità militari di Washington potrebbero infatti adottare l'opzione zero: vale a dire che nessun soldato statunitense rimarrebbe nel Paese dopo il 2014.

Ecco allora che il ribadito sostegno del Pakistan alla causa afghana segna un significativo passaggio nel travagliato scenario afghano. Si tratta della prima visita di Sharif in Afghanistan da quando è diventato primo ministro. Era già stato il premier di Islamabad aveva incontrato Karzai a Londra (insieme al primo ministro britannico, David Cameron). Durante il vertice trilaterale era stata richiamata l'urgenza di rafforzare l'alleanza tra Afghanistan e Pakistan per il bene di tutta la regione, sempre segnata dalle violenze.

## In Iraq esecuzioni sommarie

BAGHDAD, 30. Ancora sangue nel territorio iracheno. Ieri, riferiscono le agenzie di stampa internazionali, si è registrata un'ondata di esecuzioni sommarie. Venticinque cadaveri sono stati rinvenuti da agenti delle forze di sicurezza a nord di Baghdad. Diciotto giacevano in un campo alla periferia di Al Tarmiya, cittadina a maggioranza sunnita, situata a una decina di chilometri dalla capitale. Secondo quanto hanno riferito fonti mediche, i corpi rinvenuti presentavano ferite da arma da fuoco alla testa e al torace.

Le vittime, tra le quali figurano due capi tribù, quattro poliziotti e un maggiore dell'esercito, erano state sequestrate poche ore prima da individui che indossavano uniformi militari ed erano a bordo di veicoli con le insegne delle forze armate. Ai familiari, riferisce l'agenzia Ansa, i rapitori avevano comunicato che dovevano essere interrogati perché sospettati di coinvolgimento in diversi reati.

Si è poi appreso che altri sette corpi mutilati sono stati rinvenuti da agenti delle forze di sicurezza nella provincia centro-settentrionale di Salaheddin: le vittime erano addetti alla manutenzione di uno stadio di calcio.

Necessari altri fondi per aiutare i sopravvissuti al tifone Haiyan

## Appello dell'Onu per le Filippine

MANILA, 30. Le Nazioni Unite hanno reso noto che servono urgentemente altri fondi per aiutare le persone investite dal tifone Haiyan, che lo scorso 8 novembre ha devastato la parte centrale delle Filippine. Al momento, il bilancio del disastro è a quota 5.592 morti e oltre 3,8 milioni di sfollati. «Le conseguenze del tifone Haiyan hanno portato con sé molte necessità e abbiamo bisogno di aiuto perché la gente riprenda a vivere», ha detto la coordinatrice umanitaria dell'Onu nelle Filippine, Luisa Carvalho.

«Fornire case e ricostruire vite - ha aggiunto - sono un priorità urgente». Molte comunità che dipendono dalla pesca hanno perso imbarcazioni e nelle zone agricole i contadini hanno bisogno di strumenti, sementi e fertilizzanti per poter riprendere la coltivazione e

non dover dipendere dalla distribuzione degli aiuti umanitari.

L'appello delle Nazioni Unite segue di pochi giorni quello della Fao che si è rivolta alla comunità dei donatori affinché intensifichino gli aiuti e forniscano gli oltre 11 milioni di dollari ancora necessari per aiutare le popolazioni rurali a sgomberare e riadattare i terreni agricoli e a pulire i canali di irrigazione dal fango dopo la devastazione causata dal tifone. Il dipartimento dell'Agricoltura filippino ha chiesto alla Fao di sostenere il programma di *cash-for-work*, che copre più di 150.000 ettari di terreno e circa ottanta chilometri di canali di irrigazione comunali. Ci vogliono dieci giorni a persona per riadattare un solo ettaro di terreno agricolo. Sono inoltre necessari finanziamenti per circa 1.400 pompe di irrigazione comunali.



Profughi attendono di sbarcare da una nave in arrivo al porto di Manila (Reuters)

L'Avvento e la memoria della Chiesa

# Qui e adesso

di INOS BOFFI

**L**a Chiesa vive tutta della memoria del Signore e degli eventi che hanno segnato la sua vita. Ma questi non sono ormai trascorsi per sempre e recuperabili solo con un ricordo che a fatica li strappi all'avidità del tempo. Quello che Gesù ha compiuto non è definitivamente passato; ancora adesso la Chiesa si sente toccata dai misteri di Cristo, dalla sua nascita, dalla sua morte e dalla sua risurrezione. Una Chiesa smemorata, che non ritorni a essi, si smarrirebbe, perdendo la propria identità. I cristiani sono nati grazie alla vita umana del Figlio di Dio; sono stati salvati per causa e per merito dei suoi gesti. Ora, l'anno liturgico, che riprende con l'Avvento, è il rianchiarsi di Gesù nella sua Chiesa, che ritrova via via quei gesti nella festività che costellano e illuminano la corona del tempo sacro, dispiegando la loro grazia.

Né queste festività suscitano, ricorrendo, un senso di monotonia e di stanchezza. In realtà, la Chiesa non si annoia mai — quasi si trattasse di cose solite e ovvie — quando i misteri di Gesù le sono richiamati, dal momento che essa lo sente vivo, "qui, adesso": quel richiamo non tanto attrae a un'età antica o a una lontana

«Gesù il Fedele / il solo punto fermo nel moto dei tempi / in sterminata serie di eventi: / il solo Santo che non manca mai, / che trascende dove ci comprende/ e si fa dono in cima ai nostri guai». Ma, preparandoci alla festa della prima venuta del Figlio di Dio nel mondo, e facendone la memoria, un'altra venuta si disegna nella nostra anima e nella nostra attesa: quella di Gesù Giudice, nella sua seconda venuta. È l'altro aspetto dell'Avvento, come recita il prefazio: Gesù dopo «il primo avvento nell'unità della nostra natura umana», «verrà di nuovo nello splendore della gloria, e ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa».

Così, questi che iniziamo, sono giorni di vigile aspettazione, e allora il tempo di Avvento diventa simbolo di tutti i giorni della nostra vita, di tutto il tempo della Chiesa, che attende Qualcuno, con la certezza che non mancherà e non lascerà delusi. L'Avvento ci risveglia alla confidenza e alla speranza, poiché ad assicurarci non sono le fragili parole e le labili promesse dell'uomo, ma la Parola e la promessa di Dio. Subito all'antifona d'ingresso dichiariamo: «Dio mio, in te confido, che io non sia confuso. Chiunque spera in te non resti deluso». È così naturale cercare altri appoggi, e talora con qualche slealtà, con encomi servili, consapevoli reticenze, così come è facile confidare troppo e incautamente sulle proprie risorse, sulla propria posizione e sulla propria bravura ed esitare della Provvidenza di Dio.

Ta realtà, solo a Dio va fatto l'affidamento di se stessi, poiché lui solo è il Signore, che ha divinitamente a cuore l'uomo; e noi lo constatiamo, di là da ogni immaginazione e da ogni desiderio, quando a farsi uomo è il Figlio medesimo di Dio. Allora ci accorgiamo fino a che punto è stata esaudita l'implorazione del profeta: «Se tu squarcassi i cieli e scendessi» (*Isaia*, 63, 19) e come la Provvidenza non sia un disegno astratto, ma la Persona concreta del Signore. In Avvento siamo invitati a stabilire in lui la nostra esistenza, a percepirla oltre il velo delle cose, dal momento che egli viene sempre.

E verrà definitivamente nell'ora della morte e alla fine del mondo. Ma senza preavvertire. Per questo — come Gesù stesso ci ammonisce nel vangelo — dobbiamo essere vigilanti e tenerci pronti alla sua venuta e quindi con indosso, esorta Paolo, le armi della luce.

Il tempo d'Avvento è certamente soffuso di gioia, perché si avvicina il Natale, ma è la gioia cristiana di chi ancora non è risorto, e quindi ancora nello stato e spesso nello strazio della tribolazione. Questo tempo, mentre mette in guardia lo svagato, rianima la fiducia di chi crede di non avere più motivi di confidare.

Specialmente un cristiano sa dire, ancora col poeta: «Deve venire, / verrà se resisto, / verrà a farmi certo / del suo mio tesoro, / verrà come ristoro / delle mie e sue pene, / verrà, forse già viene il suo bisbiglio». Dio infatti si fa sentire abitualmente nel bisbiglio, nella "suggerzione". Impromperà alla fine. Adesso — ci predica san Bernardo — «siamo giustificati dalla fede e dalla memoria»; la fede che «purifica il cuore, perché l'intelletto possa vedere Dio», e la memoria «che è la strada verso la presenza di Dio» e la sua visione.



«Ad te levavi animam meam» (XIV secolo, graduale della prima domenica di Avvento. Biblioteca capitolare di Verona)

nanza, quanto introduce a una Presenza. E, a ben considerare, è lo Spirito stesso di Gesù che suscita e illumina la memoria della Chiesa, perché comprenda il Signore ed entri in intima comunione con lui. Vale, come significato e sostanza dell'anno liturgico, quanto già esclamava il Salmista: «Ricordo le gesta del Signore, ricordo le tue meraviglie di un tempo. Mi vado ripetendo le tue opere, considero tutte le tue gesta» (*Salmo*, 124-125). È la meditazione incessante della Chiesa aperta su un anno e continuamente ripresa.

Oggi, incominciando il nuovo anno liturgico preparandoci al Natale del Figlio di Dio nella natura umana, al suo apparire nella visibilità e nella forma dell'uomo, al suo inconcepibile "abbreviarsi" nei limiti del nostro corpo e dei nostri giorni. È difficile sostenere a lungo una intensa contemplazione di questo mistero. Esso racchiude tutta la manifestazione e l'offerta di Dio per noi, e tutto il segreto del nostro essere uomini. Ecco perché non possiamo trovarci subito a Natale, senza preparazione. Le settimane d'Avvento sono sorte perché disponessimo lo spirito alla rievocazione natalizia e vi conformassimo i sentimenti. Intraprendiamo un itinerario che all'esterno è contato dal succedersi dei giorni del calendario, ma dentro l'anima è computato a seconda del nostro avvicinarsi al Natale «con le opere buone». Apriamo infatti la liturgia d'Avvento con l'orazione: «O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene». Valgono gli anni, vale la cronologia, ma se è simbolo rivelatore di questo altro e unicamente autentico cammino, diversamente essi, accumulandosi, renderebbero più grave la condanna di Dio, di cui non abbiamo apprezzato e "utilizzato" la pazienza.

Il Natale, anche come memoria liturgica, è un avvicinarsi personale di Gesù, un indice della sua fedeltà. Le feste, infatti, non sono un involucro temporale vuoto: in esse è il Signore stesso a farsi ritrovare personalmente. Prima che una istituzione nostra sono una assicurazione e un appuntamento suo. Come ha cantato il grande e religioso Clemente Reborza:

di XAVIER LÉON-DUFOUR

**C**hi è un santo? La risposta si ha guardando vivere un santo. Bisogna però avere uno sguardo abbastanza penetrante per scoprire, dietro la scorza rugosa delle apparenze, la linfa dello Spirito Santo che circola e fermenta, anche ai nostri giorni, fra coloro che ci circondano. Parlare dei santi, significa entrare nel giardino dei paradossi del cristianesimo. Paradossi, cioè un linguaggio che, per esprimere una realtà, usa espressioni apparentemente contraddittorie, espressioni che non possono coesistere senza una riflessione supplementare. Diciamo senza esitare — per esempio all'inizio della seconda preghiera eucaristica — che «Dio solo è santo». Questa proposizione, che è vera, esclude ogni altra santità. E tuttavia, nella Lettera di Pietro è detto: «Santi, perché io sono santo» (*1 Pietro*, 1, 16).

Non si tratta più di dire esclusivamente che Dio solo è santo o esclusivamente che noi siamo tutti dei santi: si tratta di dire l'uno e l'altro nello stesso tempo. Come? Per rispondere alla domanda «Chi è un santo?» è bene tener conto non solo di ciò che Dio è in se stesso, ma anche della nostra reazione di fronte al Santo, unico mezzo per rilevare l'ambiguità inerente all'incontro.

*Un uomo di Dio  
in un appello e una domanda  
Per chi non arresta il suo sguardo  
alla persona o all'eroe  
egli diventa parola del Signore*

Tra i numerosi tratti che caratterizzano questo essere straordinario, prenderò in considerazione il fatto che egli ha messo in pratica integralmente il Vangelo sotto due aspetti, che sono, mi pare, l'esperienza personale e il valore universale. Per parlare di un santo, si deve aggiungere all'esperienza personale la portata universale della sua vita.

Il santo è prima di tutto un appello e una domanda. Per chi non arresta il suo sguardo all'uomo o all'eroe, il santo diventa parola di Dio. È un successo di Dio. Dio è riuscito, con la terra di cui siamo fatti, a plasmarne un essere in cui la grazia ha sovrappreso la forza della natura. Non importa il materiale ordinario o straordinario da partire dal quale il risultato è ottenuto! Ciò che conta è lo Spirito che ha operato, di modo che il santo è per me un lembo di cielo caduto sulla terra, un raggio di luce che squarcia le tenebre di questo mondo.

Quando ci si pone nel punto di incontro di Dio con la creatura, ciò che balza agli occhi, è la libertà creativa del santo. Il santo che si è lasciato invadere dalla *ruah* divina, finisce per udire il *dabar*, la Parola di cui i suoi contemporanei hanno bisogno. Ciò che è avvenuto nel crollo dell'esperienza mistica viene preservato dall'oscura magia a opera della chiarezza del verbo che dice qualcosa a qualcuno. Il santo sente la parola urgere in lui, parola che è messaggio per il presente.

Il dialogo iniziato nel silenzio della preghiera solitaria diventa dialogo con gli uomini. Non un'azione che segue alla contemplazione, ma una contemplazione attiva e un'azione contemplativa. Il santo fa coincidere nell'unità ciò che per l'uomo comune deve obbedire alla legge della successione. Per riprendere un'immagine sviluppata magnificamente da Saint-Exupéry, quando passano le anatre selvatiche, ecco che, nello stagno dove esse starnazzano, le anatre domestiche si sentono crescere delle ali. Appunto! I santi sono le anatre selvatiche che volano ad ali spiegate e ci invitano, e nel medesimo tempo ci proteggono dall'immaginarsi in teoria che è attraverso una copia servile che potremo essere ciò che essi sono.

Chi è un santo

# Nel giardino dei paradossi

Dio solo è santo, cioè Amore. Ma Dio nessuno lo ha mai visto. È Gesù il volto del Padre, è Gesù che ci dice cos'è la santità. Anche qui, è opportuno riflettere a fondo e non immaginarsi che la conoscenza delle parole del vangelo sia sufficiente a dire il cammino della santità. La cosa è infinitamente più complessa. Pur rispettando le differenze, si può dire che il vangelo, se non diventa richiamo di una Parola vivente, è forse lettera che uccide, che blocca nella corsa della vita. Sì, le Beatitudini ci riguardano: «Beati i poveri! Beati i perseguitati!». Sì, la prescrizione è chiara: «amate i vostri nemici». Ma se veramente le prendiamo sul serio, non conosceremo presto che ci schiacciano e ci paralizzano? Sono impraticabili. A meno che noi non ascoltiamo lo Spirito dirci in modo nuovo la Parola.

Sì, Dio è Padre, Dio è Amore. Ma come confessarlo in piena coscienza quando siamo schiacciati dall'ingiustizia degli uomini o dal determinismo del peccato e del male? Come, se non con la sola voce dello Spirito che soffia in noi? Il riferimento solo al vangelo non può dunque bastare. È necessaria inoltre la presenza viva e vivificante dello Spirito Santo. Grazie allo Spirito che ci è stato dato, tutto diventa appello alla libertà.

In definitiva, per intravedere ciò che è un santo nel suo movimento creatore, bisogna ricorrere allo Spirito Santo. È lo Spirito Santo a fare i santi, donando loro di essere ciò che devono essere. Nel senso in cui l'abbiamo capito, lo Spirito non è una trappola, ma un soffio, è l'acqua annunciata da Ezechiele: Vi aspergerò con un'acqua pura e

sarete purificati (...). Vi darò un cuore nuovo (*Ezechiele*, 36, 25-26).

Per concludere, cedo la parola a san Cirillo di Gerusalemme: «Perché lui chiama acqua la grazia spirituale? Perché è mediante l'acqua che tutto esiste: perché è l'acqua che fa la verdura e la vita. Dal cielo discende l'acqua delle nuvole; discende sempre



Il sacerdote gesuita in una foto del 2002

uguale, ma agisce in mille modi. Una sola sorgente irriga il giardino, una sola e stessa pioggia cade sulla terra; essa diventa bianca nei gigli, rossa nella rosa, purpurea nelle violette e nei giacinti, variando all'infinito secondo le specie, diversa nel palmeto, diversa nella vigna (...). Perché non è cambiando la propria natura che la pioggia diventa altro da ciò che era, ma è adattandosi alla natura delle diverse piante che essa diventa per ciascuna di esse il bene che loro conviene. Così è dello Spirito Santo».

Questa descrizione ci permette di cogliere meglio l'arte dello Spirito Santo, che è quella di suscitare ciò che chiamiamo carismi, o meglio l'adattamento perfetto dello Spirito a ciascuno di noi. Allora, incessantemente rigenerato dall'acqua dello Spirito, l'uomo diventa, come Dio, santo, cioè, per opera del suo Amore, eternamente nuovo.

Ciò che caratterizza il santo, è, credo, il contrario della vecchiaia. Dio è l'Eternamente nuovo. Genera ininterrottamente il Figlio. Ebbene, il santo che si è perfettamente adattato a una determinata situazione, a un mondo che era quello che era, ci invita non a fare lavori di storici, di archeologi, a ruscitare reliquie, o a cadere nella trappola di una contemplazione astratta; bensì a rinnovarci di continuo, ad adattarci di continuo al mondo nel quale viviamo. L'autentica esperienza del santo, quella alla quale siamo invitati, quella alla quale ognuno di noi è chiamato, è di entrare nel segreto di Dio e, penetrati dallo Spirito divino, di poter dire allora al mondo la parola di cui questo mondo ha bisogno, al mio posto, nella mia piccola misura, ma a condizione che sia la mia misura, e che sia me stesso, trasformato allora dall'acqua dello Spirito.

## A sei anni dalla morte

Meditando questo testo — tratto dal volume *Un biblista cerca Dio* (Bologna, Centro Editoriale Dehoniano, 2004) — gli amici del padre gesuita Xavier Léon-Dufour hanno ricordato l'esegeta francese morto il 13 novembre 2007 a novantacinque anni. Docente di Sacra scrittura, Léon-Dufour — noto per il suo diffusissimo *Dizionario di Teologia Biblica* (1967) — era uno dei massimi esperti del Vangelo di Giovanni.

Fumetti e libri per bambini

## Un Papa da colorare



Papa Francesco e il topo Jorge in una tavola di Ivano Ceriani

«Mi chiamo Jorge e, se abiti a Roma, è un nome strano, molto strano. Sono il settimo di undici fratelli, tutti topi di Roma, da generazione in generazione: così si nel segreto di Topo Jorge, topino curioso che, con suo grande stupore e orgoglio, troverà un amico omonimo. Scritto da Stefano Gorla con disegni di Ivano Ceriani, *Storia di Topo Jorge e del Papa che diventò suo amico. Un racconto di Natale* (Milano, Edizioni Terra Santa, 2013, pagine 56, euro 15,90) è un libro per bambini con al centro le avventure di una coppia inedita: nei loro incontri nei giardini vaticani, tra scambi di opinioni e avventure, il Papa racconta a Topo Jorge tante storie straordinarie, che poi il topino si affretta a ripetere rapito a fratelli e amici. L'ultima storia — avvincente e piena di speranza — è quella del presepe. Sempre legata al mondo dei bambini e alla naturale simpatia che Papa Francesco ha con loro è un'altra iniziativa tipografica recentemente uscita in Italia, volta a raccontare e far conoscere meglio il Pontefice e il suo messaggio ai più piccoli. Si tratta in questo caso di un fumetto proposto in edicola dalle Edizioni Master. La nuova rivista, «Papa Francesco a fumetti» prevede anche una partecipazione dei piccoli lettori, tra illustrazioni da colorare, adesivi con cui arricchire i disegni e frasi da completare.

In un libro del vescovo Sebastià Taltavull Anglada omelie ispirate alla dottrina sociale della Chiesa

## Per guardare il cielo con i piedi per terra

«L'Ascensione del Signore significa "ora tocca a voi!"; è una delle frasi che più restano in mente dopo aver letto l'ultimo libro di Sebastià Taltavull Anglada, vescovo ausiliare di Barcellona *La parola ci chiama. Omelie ispirate alla Dottrina Sociale della Chiesa. Ciclo A* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pagine 328, euro 12,5). Il volume — che viene presentato a Roma sabato 9 novembre dal cardinale Renato Raffaele Martino, presidente emerito del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace — chiude l'antologia delle omelie ispirate alla dottrina sociale della Chiesa (sono già usciti i libri sui cicli B e C) che, settimana dopo settimana, sono state pubblicate nella pagina web del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace lungo i tre anni corrispondenti ai cicli liturgici. L'Ascensione, dietro la perplessità, lo smarrimento e la tristezza degli apostoli, cela

una promessa di pienezza che dalle profondità del mistero di Dio arriva a toccare ogni dettaglio della vita di tutti i giorni; per questo è la festa più misteriosa legata alla Pasqua, scrive Taltavull: Dio «non vuole vederci guardare il cielo a bocca aperta, bensì con i piedi per terra, calpestando il suolo dell'indifferenza religiosa, dello stradicamento culturale, del sudore e dello sforzo quotidiano di ogni famiglia, il suolo di ogni loro in cui è in gioco la dignità umana, degli arcopaghi del dibattito, del dialogo, della ricerca di una migliore convivenza affinché la promozione e il rispetto dei diritti umani siano una chiara realtà».

Il ciclo A dell'anno liturgico — scrive il presule — al quale corrisponde questa pubblicazione presenta soprattutto il Vangelo di san Matteo, profondamente radicato nella vita della Chiesa nel momento che que-

sta nascente comunità confessa e proclama Gesù come Messia, figlio di Dio risuscitato. I primi cristiani vivono della fiducia che dà loro la vicinanza di Gesù e della forza che sperimentano dovendo far fronte ad ogni tipo di difficoltà. Dovremmo usare la stessa pedagogia dell'evangelista nel verificare il compimento di tutto quello che era stato annunciato su Gesù». Non è affatto facile lasciarsi amare, continua Taltavull Anglada commentando le letture della terza domenica di Pasqua, nel capitolo «Lasciarsi accompagnare, lasciarsi amare: apre gli occhi alla fede», perché «nel cammino che oggi ci invita insieme a Lui può succedere di tutto. Attenendoci ai fatti, vediamo che è possibile lasciarsi iniziare alla fede e maturare. Si tratta di lasciarsi accompagnare, di lasciarsi amare, vincendo ogni intento di auto-sufficienza». (*silvia guidi*)

Quando e come appare il monogramma costantiniano?

# Una storia forse decapitata

Nuove indagini numismatiche ed epigrafiche

di CARLO CARLETTI

**I**l testimone principe e ritenuto più antico del cristogramma cosiddetto costantiniano veniva riconosciuto in un medaglione argenteo, conservato in tre esemplari (non esattamente sovrapponibili e privi del marchio di zecca) a Vienna, Pietroburgo, Monaco. Il diritto del medaglione, con la leggenda *Imp(erator) Constantinus p(ater) f(ilius) Aug(ustus)*, presenta il busto di Costantino di tre quarti con corazza, scudo ed elmo crestato sul quale è rappresentato un cristogramma; sul rovescio l'attributo imperiale *salus rei publicae*, fa da contorno a una scena di *adlocutio*, rivolta a un gruppo di nove soldati (*Roman Imperial Coinage*, VII, Londra, Patrick Bruun, 1966, p. 364 n. 36).

Questo esemplare, non privo di singolarità e quantomeno eccentrico nel panorama della monetazione imperiale costantiniana, sarebbe rimasto un muto reperto museale se agli inizi del secondo ventennio del secolo scorso – sviluppando una proposta già avanzata da Richard Delbrück – Andreas Alföldi e Rudolph Kraft non l'avessero richiamato in vita con una serie di indagini mirate a rispondere agli impegnativi quesiti del "quando", del "perché". L'indagine condusse a questi risultati: la produzione fu individuata nella zecca di Ticinum e la cronologia fissata nel 315 in connessione alla celebrazione dei *decennalia* a Roma e alla memoria dell'evento della battaglia di Ponte Milvio (28 ottobre 312).



Graffito sul «hoc vincens» cristogramma (anca petrina, muro G)

L'emissione attribuita a Ticinum – a parere di alcuni – veniva così a proporsi non solo come prova della precoce e sincera conversione di Costantino, ma anche come testimonianza di una sincronica corrispondenza tra l'immagine dell'imperatore effigiata sul medaglione e il passo della *Vita Constantini* (I, 31, 1) relativo all'*inventio* escogitata dall'imperatore (o da chi per lui) per dare visibile e definita identità, al luminoso segno apparso in cielo, I, 29, p. 30).

Ma proprio nel corso di questo biennio di celebrazioni costantiniane – forse *instinctu divinitatis* – un studioso della levatura di Ermanno Arslan ha avanzato fondate riserve sulla vulgata autenticità del medaglione del museo di Monaco (*Constantino 312 d. C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Milano, Electa, 2012, pp. 199-200, n. 49).

Con solide e documentate argomentazioni Arslan ha rivelato l'insostenibile singolarità di questo prodotto, che proprio dal punto di vista iconografico e stilistico appare incompatibile con la produzione monetale di età costantiniana. Il medaglione sarebbe in definitiva un prodotto secolare: «una invenzione umanistica di un medaglione costantiniano in veste rinascimentale» che aggiunge Arslan – «ricorda innumerevoli composizioni rinascimentali con la medesima organizzazione dello spazio in profondità e apre forse un ambito di grande interesse per la storia dell'arte moderna, con l'assimilazione».

Allo stato attuale pertanto, l'esemplare più antico va riconosciuto nel multiplo di due solidi battuto dalla zecca di Sicilia nel 326/327 (*Roman Imperial Coinage*, VII, p. 451 n. 207): sul diritto è il volto di Costantino con il diadema; sul rovescio la leggenda *gloria seculi* fa da contorno formale e concettuale a un contesto figurativo, che presenta il cristogramma effigiato sul drappo del labaro, sostenuto con la sinistra dall'imperatore stante.

L'esito dell'indagine di Ermanno Arslan apre una nuova prospettiva di ricerca. E quantomeno consiglia di rivolgere qualche attenzione a una serie di dati epigrafici romani – graffiti e iscrizioni funerarie – indubbiamente importanti in relazione alla genesi e alla diffusione del cristogramma, soprattutto a Roma, dove – si riteneva – che nel corso della vita di Costantino non si avesse nessuna percezione di una connessione tra il motivo del cristogramma e l'evento di Ponte Milvio.

E proprio non lontano dal luogo dello scontro evento del 312, al di sotto della basilica vaticana, sono ancora oggi visibili e almeno in parte leggibili numerose scritte tracciate "a sgraffio" sul Muro G della memoria funeraria petrina (campo P) tra la fine del III secolo e circa il primo ventennio del IV secolo. Tra questi graffiti autentici del Margherita Guarducci («I graffiti sotto la confessione di s. Pietro in Vaticano, I – III, Città del Vaticano, 1958») – si distingue per la sua inedita singolarità, una

scritta articolata su tre righe, mutila parzialmente a destra, che reca l'apostrofe *hoc / vin[er]e* accompagnata dal *chi-rho*; traduzione puntuale del *totus nika* eusebiano (*Vita Constantini*, I, 29-31), finora senza precisi riscontri nell'ambito dell'epigrafia tardoantica, come anche nella monetazione. È quasi superfluo rilevare che il termine cronologico *ante quem* non per questo graffito si colloca al 28 ottobre 312. È una conferma importante che a Roma – tra il 312 e circa il 325 – il collegamento tra l'eusebiano «segno luminoso apparso in cielo» a Costantino (il cristogramma) e l'evento di Ponte Milvio si fosse pienamente sedimentato nell'immaginario collettivo.

Un'ulteriore notevole conferma dell'apprezzamento e della diffusione del cristogramma come segno identitario viene ancora dall'epigrafia. Un'iscrizione del cimitero di Ciriacia sulla via Tiburtina, datata esattamente all'anno 323 (*Severo et Rufi-*



Recto del medaglione con busto frontale di Costantino (München, Staatliche Münzsammlung)

no consulibus), presenta in calce al testo un grande cristogramma, qui impiegato nella valenza simbolico-figurale (*Inscriptio Christianae Urbis Romae*, VII, in «Civitate Vaticana» 1980, n. 17425).

Sulla base della cronologia attuale delle emissioni monetali e dei dati epigrafici, si pone a questo punto un legittimo dilemma. Se cioè l'emergenza del monogramma cosiddetto «costantiniano» debba ancora consi-

derarsi come *inventio* autonoma e *ab origine* contestuale alla visione e al sogno di Costantino; ovvero come riproposizione – nella sacralità della monetazione imperiale – di un motivo, funzionale nella strategia di Costantino, già noto alla comunità dei cristiani nella valenza di un segno compendiato con valore disinvolto. Ma a tale quesito (forse puramente accademico) – almeno per ora – è difficile dare una risposta definitiva.

Le incisioni dell'artista serbo Veljko Mihajlović in mostra ai Mercati di Traiano

## L'imperatore e sua madre



Dalla chiesa di San Nicola a Nikšić (Montenegro)

Fino al 12 gennaio 2014 la mostra «Konstantin. L'editto di Costantino 1700 anni dopo» presenta ai Mercati di Traiano a Roma, per la prima volta in Italia, un ricco corpus di incisioni dell'artista serbo Veljko Mihajlović: quarantasei opere ad acquerino tratte dal ciclo di ottanta grafiche *Constantino ed Elena* realizzato nel 2012. Mihajlović sceglie la figura di imperatore cristiano per eccellenza associata, nell'iconografia del culto, alla madre Elena. Promossa tra gli altri dall'Ambasciata di Serbia presso la Santa Sede e curata da Jelena Jovanović, l'esposizione dà conto del percorso di un artista che rappresenta Costantino il Grande e sua madre ispirandosi agli affreschi delle chiese e dei monasteri che ha visitato in Serbia, Italia, Grecia, Albania, Macedonia, Montenegro, Romania e in Ungheria. Un'immagine, quella di madre e figlio, che appare unitaria in ogni opera: protagonisti e interpreti di una visione intima della fede, essi invitano, un'opera dopo l'altra, a una sorta di contemplazione privata. Opere che non hanno bisogno di essere interpretate ma semplicemente guardate, contemplate, esaurendo nel contatto visivo tutto quello che c'è da ammirare e capire.

## I luoghi sacri dell'impero

La facoltà di Lettere e filosofia dell'università La Sapienza di Roma e l'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani saranno le sedi, dal 2 al 4 dicembre, del convegno internazionale «L'impero costantiniano e i luoghi sacri». Uno dei relatori ha anticipato al nostro giornale una sintesi del suo intervento.

Gli scrittori e l'invenzione della fotografia

## E l'obiettivo si affacciò dietro la penna

di GAETANO VALLINI

«Un'invenzione fatale». È la definizione che diede della fotografia lo scrittore, pittore e critico musicale Alberto Savinio (1891-1955) in un articolo apparso su «La Stampa» negli anni Trenta, nel quale l'autore si spinge ad arditi accostamenti: «Quando la fotografia fu inventata – vi si legge infatti – sembrò che il mondo da un alto sonno si levasse. L'invenzione della fotografia segna un punto di trasformazione nella storia dell'umanità, supera per certi riguardi la conquista di Costantinopoli, la scoperta dell'America, altre «chiavi di volta» della storia». E arriva a nominare il «passaggio dalla Scolastica ai prin-

cipi di filosofia nuova per opera di Bacone da Verulamio», risalendo nientemeno che a Socrate.

A citare questo enfatico articolo è Diego Mormorio – storico e critico della fotografia, nonché appassionato di letteratura (è stato allievo di Leonardo Sciascia) – in apertura del suo ultimo lavoro *Scrittori e fotografia. Un magnifico inizio. 1840-1870* (Roma, Postcart, 2013, pagine 324, euro 20), primo volume di una collana di dieci titoli realizzata dallo stesso autore, che ripercorre con dovizia di particolari l'iniziale controverso rapporto tra queste due discipline. Un articolo esageratamente enfatico, e probabilmente poco documentato quello di Savinio, perché, come sottolinea subito dopo Mormorio, «in realtà l'invenzione della fotografia non apparve né fatale né tantomeno così considerevole da essere accostata a Bacone e a Socrate». Tutt'altro che improvvisa e inattesa, rientrava infatti tra le curiosità parascientifiche. Gran parte della gente non ne seppe nulla per parecchio tempo. E gli scrittori, i letterati, non fecero eccezione nel dividersi tra entusiasti, contrari e qualche indifferente.

Che il tema fosse tuttavia considerato interessante lo rivelerà nel 1898 un sondaggio effettuato dalla rivista «Mercure de France», che rivolse ad alcuni scrittori questa domanda: «Siete favorevoli o contrari a illustrare i romanzi con fotografie?». Oggi, a parte quelli per i bambini, i libri non hanno immagini, ma i romanzi ottocenteschi erano ricchi di illustrazioni. Il quesito era

dunque mirato e originava da alcuni esperimenti in questo senso. Le risposte, ventiquattro, rispecchiarono la disomogeneità dei giudizi dell'epoca: tredici favorevoli, dieci contrari e una non meglio catalogabile. Mormorio – che già nel 1988 aveva pubblicato in Italia la prima antologia letteraria sulla fotografia – entra ora nello specifico, scandagliando gli scritti dei maggiori autori di metà Ottocento. E nel percorso descrive

*Edgar Allan Poe era attratto dalla bellezza «miracolosa» derivante dalla tecnica. Per Baudelaire invece la fotografia avrebbe contribuito al funerale della creatività dell'arte*

le diverse modalità con le quali i letterati hanno raccontato la fotografia attraverso la parola scritta, rappresentandola, utilizzando l'idea e la suggestione come elemento della narrazione. Quanti l'apprezzarono da subito compreso che la fotografia era speciale: era parte della realtà, ma aveva però la pretesa di volerla anche rappresentare. Tuttavia, proprio perché in concorrenza con le parole, altri scrittori considerarono questa nuova forma d'arte come rivale, mal sopportandola.

Lo spiegò bene tempo fa in un convegno il critico Michele Smargiassi: «La fotografia incontra senza problemi la pagina scritta solo quando lo scrittore tiene la penna per il manico, quando è lui a raccontare la fotografia con le sole parole, a inserirla fra gli oggetti narrativi del suo racconto. Ma la fotografia vuole di più, pretende di essere non solo narrata, immaginata, ma vista».

Pur senza privare il lettore del piacere della scoperta, possiamo anticipare alcune delle digressioni di Mormorio per scoprire, ad esempio, che Mark Twain all'inizio osteggiò la fotografia, salvo apprezzarla in seguito. Al contrario John Ruskin, pur considerandola inferiore alle classiche forme di arte, finì ad essere in essa la capacità sconosciuta fino ad

allora di rappresentare la realtà fedelmente e immediatamente. Gustave Flaubert dal canto suo raccomandava in diverse lettere alla propria amante di non ingiuriare nessuna sua fotografia perché paradossalmente ne rifiutava proprio la capacità di rappresentare il reale.

Charles Baudelaire, invece, appariva meno assertivo, visto il suo rapporto complesso e controverso con il nuovo strumento. E così, malgrado l'amicizia con uno dei pionieri della dagherrotipia, Paul Nadar, e nonostante avesse predetto che l'avvento della fotografia avrebbe avuto notevoli conseguenze sulle arti figurative intuendone persino un'evoluzione manipolativa, nondimeno ribadì più volte che la fotografia altro non era che il rifugio di pittori mancati e che avrebbe di fatto contribuito al funerale della creatività dell'arte in Francia. Più distaccato Alexandre Dumas, che cercò di leggere il fenomeno con la chiave dell'ironia. Quindi, pur non dichiarandosi particolare estimatore, accettò di farsi fotografare, ma solo da «fotografesse», come le aveva ribattezzate.

Ancora. Edgar Allan Poe era attratto dalla bellezza «miracolosa» derivante non dall'estetica ma dalla tecnica. Victor Hugo si metteva davanti alla macchina fotografica per guardare dentro di sé anticipando quella che sarebbe stata la fotografia concettuale. Nathaniel Hawthorne pareva interessato alla nuova espressione figurativa non per il suo realismo ma per le sue possibilità rivelatrici. Honoré de Balzac si mostrava a disagio invece di fronte a un'innovazione che a suo dire rubava ogni volta qualcosa di irrecuperabile al soggetto ritratto.

E così, di personaggio in personaggio, Diego Mormorio dà conto di quel fatidico, ma pur sempre magnifico inizio che avrebbe



Laboratorio per la produzione di fotografie stereoscopiche (1860)

legato la fotografia alla letteratura, in parte influenzandola. La prima – così come aveva fatto con i pittori – contribuì infatti a rinnovare anche lo sguardo degli scrittori. Perché trattasi di due arti complementari: una mostra, l'altra descrive; una cristallizza l'attimo, l'altra lo rimette in movimento situandolo in un contesto temporale. Ma entrambe possono «vivere» da sole. Un rapporto che, per quanto saldo, venne però in seguito spartito, come probabilmente leggeremo almeno per inciso nei volumi successivi, con un'altra, nuova e ancor più sorprendente arte: il cinema. Anzi è stato con il cinema che la letteratura ha poi stretto il patto più forte, per comprensibili affinità. Molti romanzi hanno ispirato film, diversi scrittori sono diventati sceneggiatori. Ma questa è un'altra storia.



Nadar, «Victor Hugo» (1884)

Nuovo allarme per le denunce di blasfemia in Pakistan

## Una legge sempre più tragica

ISLAMABAD, 30. La vita delle minoranze religiose in Pakistan continua a essere caratterizzata da discriminazioni, soprattutto a causa della legge sulla blasfemia, i cui effetti si fanno sempre più tragici. La controversa normativa, infatti, viene applicata nel Paese in maniera spesso pretestuosa per contrastare la presenza dei gruppi religiosi minoritari e i cristiani ne sono le vittime principali. Un emesimo allarme è giunto in questi giorni per i nuovi episodi che hanno visto persone colpite da accuse infondate e che mostrano una tendenza all'aumento delle denunce. Religiosi e volontari laici, impegnati nella pastorale per la promozione dei diritti delle minoranze, hanno reso noto che soltanto nell'ultimo mese le denunce per blasfemia sarebbero quadruplicate rispetto al passato. In particolare, si sottolinea che l'incidenza è quattro volte superiore rispetto alla media mensile registrata nel corso degli ultimi due anni e documentata, fra l'altro, dai rapporti redatti dalla Commissione Giustizia e Pace della Conferenza episcopale in Pakistan. I casi citati riguardano sia religiosi che cittadini qualsiasi: la legge contro la blasfemia, è spiegato, è stata utilizzata nei loro confronti spesso come «uno strumento di vendetta». Secondo alcune stime le minoranze religiose nel Paese conterebbero circa otto milioni di persone. Il gruppo maggiore è quello indù, con circa 4,2 milioni di fedeli, mentre i cristiani sono 3,9 milioni, i sikh circa 15.000. Altre comunità religiose, molto più piccole, includono pars, bahai e ahmadi,

con circa 5.000 aderenti. Nel marzo scorso, sempre sulla base di false accuse, un centinaio di ragazzi di cristiani sono state date alle fiamme a Lahore. Secondo un rapporto del Centre for Research and Security Studies in Pakistan, un'organizzazione indipendente per la tutela dei diritti, cinquantadue persone sono state uccise negli ultimi vent'anni perché accusate di blasfemia, e fra loro vi sono anziani, sacerdoti e minorenni. Secondo un altro rapporto pubblicato dalla Human Rights Commission of Pakistan, 23 accuse di blasfemia sono state registrate nel 2012 contro i musulmani, otto contro i cristiani e cinque contro gli ahmadi. Nel rapporto della ong si auspica l'abolizione della legge sulla blasfemia e si raccomanda che i casi denunciati siano di competenza dell'Alta corte, non dei tribunali di primo grado, considerati più sensibili alle pressioni dei gruppi estremisti. Le denunce riguardano spesso presunti casi di offese al Corano o al Profeta Maometto che fanno leva sul timore delle persone a difendersi contro l'aggressivo comportamento dei gruppi estremisti musulmani. Intanto, come riferisce l'agenzia Fides, un cristiano, Younis Masih è stato messo in libertà con un provvedimento della Corte di appello di Lahore. Masih era stato condannato a morte per blasfemia da un tribunale di primo grado a Lahore il 30 maggio 2007. Il suo avvocato, Mustaq Gill, ha sottolineato che «i cristiani in Pakistan temono minacce, attacchi, violenze, discriminazione e odio. La legge di blasfemia è sempre una spada di Damocle che pende sulle loro teste e la loro vita non è sicura nemmeno dopo il rilascio dal carcere». In varie occasioni l'episcopato cattolico ha levato la propria voce in difesa delle minoranze. In un memorandum inviato nel gennaio 2012 alle autorità statali dai vescovi della Commissione Giustizia e Pace si sottolinea che «la questione delle minoranze è cruciale nella nazione». L'organismo dell'episcopato ha inoltre chiesto l'istituzione di un'apposita «Commissione per i diritti umani e le minoranze» che abbia i poteri di un organo giudiziario.

## Primo canale satellitare arabo cristiano per ragazzi

BEIRUT, 30. Porta il nome di NourKids ed è il primo canale satellitare arabo e cristiano interamente dedicato ai bambini. Il suo «lancio» è avvenuto nei giorni scorsi nella capitale libanese in occasione Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il canale rappresenta una nuova iniziativa del gruppo Tele Lumiere-Noursat, il network televisivo arabo cristiano fondato nel 1991, sotto la supervisione dell'assemblea dei patriarchi e dei vescovi cattolici del Libano, e seguito in tutto il Medio Oriente. NourKids - ha spiegato la responsabile Marie-Therese Kreidy - trasmetterà 24 ore su 24 programmi educativi e d'intrattenimento intelligenti ispirati ai valori della famiglia e della pace.

L'iniziativa ha ricevuto il sostegno del ministero libanese dell'Informazione e delle Nazioni Unite. La cerimonia inaugurale, svoltasi con il patrocinio della première dame libanese, Wafiq Stéphan, e dei rappresentanti dell'Ufficio Onu di Beirut, ha visto la partecipazione di ambasciatori, rappresentanti politici e delle Chiese locali.

NourKids è destinato ai bambini e ai ragazzi dai 3 ai 15 anni e offre una grande varietà di programmi in arabo che vanno dall'insegnamento della Bibbia ai cartoni animati, passando per la programmazione di film o di documentari, o ancora di serie televisive sui valori della famiglia e attività culturali. Insomma, un po' per tutti i gusti, le età e tutte le sensibilità. L'obiettivo principale del canale - hanno spiegato i responsabili - è quello di promuovere la crescita armonica dei bambini e di fornire un complemento all'educazione per insegnare i valori cristiani e della famiglia anche attraverso lo svago e il divertimento. NourKids aiuterà a alimentare nei ragazzi «lo spirito di amore per la Patria», la «conoscenza dei propri diritti» e «segnare loro che non ci sono differenze tra un bambino cristiano e uno musulmano, tra un bambino bianco e uno nero», arricchendo le loro vite «con la cultura della vita e la civiltà dell'amore».

Dalla Turchia all'Inghilterra a rischio la sorte di migliaia di edifici sacri

## Quante chiese da custodire



di FABRIZIO CONTESSA

Non c'è solo il caso della basilica di Santa Sofia. A Istanbul, terra di confine tra due continenti e, soprattutto, d'incrocio tra le religioni, a suscitare apprensioni e polemiche è anche la sorte di numerosi altri edifici di culto cristiani. Così, se per Santa Sofia, uno tra i famosi simboli della cristianità attualmente adibito a museo, è forte la spinta sul Governo da parte dei più influenti gruppi conservatori islamici perché venga trasformata in moschea, per un altro sito cristiano, il più grande monastero bizantino di Istanbul, il destino appare segnato. Infatti, il monastero di Studion, fondato a Costantinopoli nel 463 dal console Studios, che fa parte del complesso dell'ex basilica di Santa Sofia, entro il 2014, con la fine cioè dei lavori di restauro, verrà adibito al culto islamico con il nome di Imrahor Ilyas Bey Mosque. La notizia, diffusa dalla stampa turca, segue di pochi giorni le dichiarazioni del vice premier Bilent Arinç, che ha auspicato la trasformazione in moschea di Santa Sofia, provocando anche una risentita reazione del Governo greco, che ha fatto seguito a quella del patriarca ortodosso Bartolomeo.

Sopratutto, però, con il monastero di Studion - che ospitò anticamente la comunità dei monaci «studiti» e rappresentò un baluardo nella difesa dell'ortodossia dottrinale, opponendosi nel tempo alle tesi monofisite, allo scisma di Acacio e all'iconoclastia - salgono a tre i luoghi di culto originariamente cristiani che nel giro di pochi mesi sono stati trasformati in moschee. Si tratta delle chiese, anche queste dedicate a Santa Sofia, di Iznik e di Trabzon. Tutti segnali, secondo gli osservatori internazionali, di un certo cambiamento di rotta del premier Recep Tayyip Erdoğan, che in vista della cruciale tema elettorale del 2014 - comunali, presidenziali e politiche - punterebbe a ricompattare il nucleo musulmano e conservatore del proprio elettorato.

Tuttavia, se in Turchia sulla sorte degli edifici sacri si scaricano le tensioni caratteristiche di una terra di confine, in tutta Europa sono migliaia i luoghi di culto che vengono riutilizzati per altre finalità. A occuparsene da qualche tempo è Future for Religious Heritage (Frh), una rete

te europea di associazioni, organismi di governo, comunità religiose e università che lavorano per proteggere il patrimonio degli edifici religiosi in tutto il continente. Nata nel 2010 su iniziativa di alcuni esperti del settore, Frh è una associazione non profit aperta a tutte le religioni. La sua azione parte dalla constatazione di un dato comune: il patrimonio degli edifici religiosi è pesantemente minacciato. La diminuzione della pratica religiosa, le difficoltà economiche e la mancanza di conoscenza circa la conservazione degli edifici e dei tesori custoditi al loro interno, contribuiscono a questo lento sgretolarsi di una parte determinante della storia continentale. Tuttavia, secondo quanto dichiarato all'agenzia Sir da Petr Wollner, responsabile dei luoghi di culto per l'arcidiocesi di Praga, «la gente non ha bisogno di chiese perfettamente restaurate; ha bisogno di chiese aperte».

In questa prospettiva, si dispiega l'azione di Frh presente con la sua opera in diversi Paesi. Emblematico è il caso di Cipro, dove trentanove

anni di conflitto, con l'isola divisa in due tra greco-ciprioti e turco-ciprioti - spiega Hülya Yüccer dell'Università di Adana in Turchia - «hanno portato all'oblio dei ricordi» e gli edifici religiosi, sia chiese, sia moschee, non più utilizzati si sono deteriorati e caduti in rovina o sono stati utilizzati per un altro scopo. Oggi, sia la crisi economica, sia l'alto numero di chiese, monasteri e cappelle che necessiterebbero opere di restauro, «fanno sì che questa non sia una priorità, a prescindere dalle affiliazioni etniche e religiose». Solitamente sono le comunità locali, che fungono come custodi di questo patrimonio, «ad avere un ruolo importante, assegnando agli edifici nuovi usi: centri culturali, atelier artigianali per le donne o centri di danza folkloristiche». Si tratta di una soluzione temporanea e pragmatica, attraverso «progetti di riutilizzo modesti», perché gli edifici sono sottoposti a modifiche minimali, nella consapevolezza che queste chiese un giorno potrebbero, anzi dovrebbero, tornare ai legittimi pro-

prietari, dovesse avvenire in futuro una riunificazione di Cipro.

Un altro caso emblematico è quello dei Paesi Bassi. Secondo Lilian Grootswagers, segretaria del consiglio di Frh e responsabile di Erfgoed.nu, ente olandese per la riqualificazione dei monumenti, saranno tra i 600 e i 700 gli edifici cattolici a essere dismessi entro il 2018; tra i 400 e i 500 quelli protestanti. Sopravvivranno non più di 12 monasteri. In questi ultimi anni, il Paese ha però accresciuto la propria consapevolezza sul valore storico, sociale, urbanistico, religioso ed economico di questo patrimonio, rilanciando con l'Anno del patrimonio religioso nel 2008 la sensibilità e l'attenzione verso questi edifici. Così, mentre fino a qualche anno fa la soluzione meno dispendiosa appariva l'abbandono degli edifici dismessi, adesso si è scelta la strada di una destinazione più o meno adeguata alla storia e alla simbolicità di tali edifici. Un esempio eloquente è la sinagoga portoghese di Amsterdam, oggi utilizzata anche come sala per le esposizioni museali.

Dal Regno Unito arriva l'esperienza di The Churches Conservation Trust, un ente senza scopo di lucro della comunità anglicana che dal 1969 a oggi ha ridato vita a 340 «edifici religiosi storici insostituibili», per «garantire alle future generazioni di poterne trarre benefici», come ha spiegato Crispin Truman, responsabile dell'organismo. Truman è intervenuto al seminario organizzato da Frh nei Paesi Bassi, il 4 e 5 novembre scorsi, sul «patrimonio mobile» degli edifici religiosi (oggetti sacri, arredi, tessuti, opere d'arte, sculture).

Il seminario ha messo in luce come in molti Paesi europei - dalla Danimarca alla Svezia alla Scozia - si stia assistendo a un crescente abbandono degli edifici sacri, che diventano facile preda di furti, atti vandalici, deterioramento. Dai partecipanti al seminario è stato rivolto un appello affinché l'Unione europea tuteli maggiormente il patrimonio religioso in Europa: «La cura e la conservazione del patrimonio dei gruppi religiosi serve alla coesione sociale ed è una strada per capire meglio l'Europa di ieri e di oggi», hanno scritto in un messaggio i 130 esperti che hanno partecipato al convegno.

A Rende un convegno ha approfondito il dialogo fra cattolici e ortodossi a cinquant'anni dallo storico abbraccio tra Paolo VI e Atenagora

## Ecumenismo dell'amore

nel 1968, in occasione della celebrazione del quinto centenario della morte di Giorgio Castriota Scanderbeg, si rivolse ai numerosi pellegrini italo-albanesi provenienti dalle diocesi di Lungro e di Piana degli Albanesi presenti in piazza San Pietro, dicendo loro: «È se la storia vi ha visti oppressi e dispersi, la bontà di Dio ha fatto sì che voi vi rendeste dovunque tramite di alleanze e collaborazioni, che spesso vi hanno resi anticipatori del moderno ecumenismo».

La prima relazione è stata tenuta da Stephanos (Charalambides), metropolita di Tallin e di tutta l'Estonia, primate della Chiesa ortodossa apostolica estone, il quale, partendo dallo storico incontro tra Atenagora e Paolo VI, ha ricordato la gioia di quest'ultimo nel discorso ai fedeli riuniti in piazza San Pietro, al suo ritorno dalla Terra Santa il 5 e 6 gennaio 1964: «Avete tutti compreso che il mio viaggio non è stato soltan-

to un fatto singolare e spirituale: è diventato un avvenimento che può avere una grande importanza a livello storico. È un anello che si unisce a una tradizione secolare e che, forse, rappresenta il punto di partenza di nuovi, grandi avvenimenti, che possono essere altamente benefici per la Chiesa e l'umanità». Per Stephanos l'incontro a Gerusalemme tra Papa Paolo VI e il patriarca Atenagora ha inaugurato il dialogo dell'amore che, come lo stesso Atenagora sottolineava, ha contribuito a scongiurare «il passato ancora così vicino e così pieno di antagonismi» e ha permesso di «scrivere le nostre differenze con uno sguardo pacificato». E ancora: «Cattolici e ortodossi condividono lo stesso mistero ecclesiale. Devono ora impegnarsi in un dialogo teologico di fondo, non in seguito, ma all'interno del dialogo dell'amore». Tuttavia, un ritorno all'unità richiederà ancora tempo: le differenze teologiche che hanno cau-

sato la rottura tra Oriente e Occidente all'inizio del secondo millennio restano quelle che erano. Ricordando Giovanni Paolo II il metropolita ha citato una frase che il Papa avrebbe pronunciato in una conversazione privata: «Ciò che mi arguo con gli ortodossi è la comunione, non la giurisdizione». E ha messo in rilievo il grande merito del patriarca Bartolomeo, che con la sua presenza a Roma in occasione dei funerali di Giovanni Paolo II e più ancora con l'iniziativa di assistere di persona all'intronizzazione di Papa Francesco, ha dimostrato la sua forte visione e la sua totale convinzione dell'unità. Stephanos ritiene che occorre cercare di stabilire un'autentica e attiva collaborazione e, in tal senso, aderisce alla proposta del Papa emerito Benedetto XVI di sviluppare insieme «una pastorale fruttuosa di comunione» che dovrebbe consentire di far riflettere la società e ricordare la sua responsabilità e il senso dell'amore.

La seconda relazione è stata affidata ad Atenagoras (Pekelstad), vescovo di Sinope e presidente dell'Associazione internazionale e interconfessionale delle religiose e dei religiosi, il quale ha tracciato un documentato profilo del patriarca Atenagora, del quale, all'ordinazione diaconale, ha ricevuto in eredità l'imposizione dello stesso nome e l'impegno per l'unità dei cristiani. Come patriarca ecumenico di Costantinopoli verrà conosciuto per il suo storico incontro a Gerusalemme, nel 1964, con Papa Paolo VI: «Ci siamo abbracciati una prima volta, poi una seconda e di nuovo e di nuovo. Come due fratelli che si ritrovano dopo una lunga separazione». L'evento storico successivo fu la rimozione delle scomuniche reciproche, il 7 dicembre 1965, simultaneamente a Roma e al Fanar.

Si poneva fine a dieci secoli di separazione di pensieri dissapori tra cristiani. Il passo più importante era stato fatto.

Nella terza relazione, don Athos Righi, monaco della Piccola famiglia dell'Annunziata, ha citato un discorso di don Giuseppe Dossetti, pronunciato nell'ottobre 1994 a un convegno, dove si faceva riferimento a un'omelia di Gregorio Palamas. In essa si elencano gli elementi propri della vera vita monastica: fisica separazione da situazioni, abitudini e azioni mondane, per perseguire l'unione dell'intelletto con Cristo nella povertà e nella eschiza. Separato dal mondo per unirsi a Dio. Per Dossetti i monaci possono essere interlocutori qualificati nei rapporti tra la Chiesa e con ogni uomo che cerchi Dio. E soprattutto ciò si dica nei confronti dell'ortodossia con la quale i monaci non hanno in comune soltanto il Libro, ma anche la grande Tradizione dei Padri e le stesse matrici spirituali, tutte risalenti a prima della divisione: il *penthos*, l'ascesi, il lavoro, l'umiltà, la stima della solitudine e della marginalità, la preghiera interiore, l'intercessione incessante, la liturgia, l'invocazione del ritorno di Cristo, la lode della gloria di Dio. Soprattutto c'è un aspetto della stessa esperienza monastica che la rende particolarmente qualificata per servire la causa dell'unità cristiana: è cioè l'importanza che, nella vita del monaco, di ogni monaco deve avere e ha lo Spirito Santo. La vita del monaco, più che ogni altra vita cristiana o è vita nello Spirito Santo o non è niente. Solo così può essere vissuta in una costante apertura e in un incessante dinamismo dello Spirito.

\*Protosincello della diocesi di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale



Messaggio al Patriarca ecumenico per la festa di Sant'Andrea

# La gioia di essere fratelli

Papa Francesco offre la messa celebrata a Santa Marta per Bartolomeo

Nel quadro del tradizionale scambio di delegazioni per le rispettive feste dei santi patroni – il 29 giugno a Roma per la celebrazione dei santi Pietro e Paolo e il 30 novembre a Istanbul per la celebrazione di Sant'Andrea – il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, guida anche quest'anno la delegazione della Santa Sede per la festa del Patriarcato ecumenico. Il cardinale Koch è accompagnato dal vescovo Brian Farrell e da monsignor Andrea Palmieri, rispettivamente segretario e sottosegretario del dicastero. A Istanbul si è unito alla delegazione il nunzio apostolico in Turchia, l'arcivescovo Antonio Lucibello. La delegazione della Santa Sede ha preso parte alla solenne divina liturgia presieduta da Bartolomeo I nella chiesa patriarcale

del Fanar, e ha avuto un incontro con il Patriarca e conversazioni con la Commissione sinodale incaricata delle relazioni con la Chiesa cattolica. Il cardinale Koch ha consegnato al Patriarca ecumenico un messaggio autografo di Papa Francesco – il quale ha celebrato la messa a Santa Marta sabato mattina, 30 novembre, offrendola per Bartolomeo I – di cui ha dato pubblica lettura alla conclusione della divina liturgia, accompagnato da un dono. La delegazione ha inoltre fatto visita alla sede della scuola di teologia del Patriarcato ecumenico a Halki, chiusa dalle autorità turche nel 1971 e di cui si attende il permesso per la riapertura. Del messaggio pontificio diamo di seguito una nostra traduzione dall'inglese.



Luciano Minguzzi, «Incontro di Paolo VI con Atanagora» (1964)



A Sua Santità BARTOLOMEO I  
Arcivescovo di Costantinopoli  
Patriarca Ecumenico

«Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo» (Ef 6, 23).

Dopo aver accolto con gioia la delegazione che lei, Santità, ha inviato a Roma per la solennità dei Santi Pietro e Paolo, è con la stessa gioia che trasmette attraverso questo messaggio affidato al Cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, la mia vicinanza spirituale nella festa di Sant'Andrea, fratello di Pietro e santo patrono del Patriarcato Ecumenico. Con il profondo affetto riservato ai fratelli amati, pongo i miei migliori auguri oranti a lei Santità, ai membri del Santo Sinodo, al clero, ai monaci e a tutti i fedeli e – insieme ai miei fratelli e alle mie sorelle cattoliche – mi unisco alla vostra preghiera in questa occasione di festa.

Santità, amato fratello in Cristo, questa è la prima volta che mi rivolgo a lei in occasione della festa dell'Apostolo Andrea, il primo chiamato. Colgo l'opportunità per assicurarsi della mia intenzione di perseguire relazioni fraterne tra la Chiesa di Roma e il Patriarcato Ecumenico. E per me fonte di grande rassicurazione riflettere sulla profondità e sull'autenticità dei legami esistenti tra noi, frutto di un cammino pieno di grazia lungo il quale il Signore ha guidato le nostre Chiese sin dallo storico incontro a Gerusalemme tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atanagora, del quale tra breve celebriamo il cinquantenario anniversario. Dio, fonte di ogni pace e amore, in questi anni ci ha insegnato a considerarci gli uni gli altri come membri della stessa famiglia. Di

fatto, abbiamo un solo Signore e un solo Salvatore. Gli apparteniamo attraverso il dono della buona novella della salvezza trasmessa dagli apostoli, attraverso l'unico battesimo nel nome della Santa Trinità e attraverso il sacro ministero. Uniti in Cristo, dunque, sperimentiamo già la gioia di fratelli autentici in Cristo, pur essendo pienamente consapevoli di non avere raggiunto l'obiettivo della comunione piena. Nell'anticipazione del giorno in cui finalmente parteciperemo insieme al banchetto eucaristico, i cristiani hanno il dovere di prepararsi a ricevere questo dono di Dio attraverso la preghiera, la conversione interiore, il rinnovamento di vita e il dialogo fraterno.

La nostra gioia nel celebrare la festa dell'Apostolo Andrea non deve

fare distogliere lo sguardo dalla situazione drammatica delle molte persone che stanno soffrendo a causa della violenza e della guerra, della fame, della povertà e di gravi catastrofi naturali. Sono consapevoli della vostra profonda preoccupazione per la situazione dei cristiani in Medio Oriente e per il loro diritto di rimanere nella loro patria. Il dialogo, il perdono e la riconciliazione sono gli unici strumenti possibili per ottenere la risoluzione del conflitto. Siamo costanti nella nostra preghiera al Dio onnipotente e misericordioso per la pace in questa regione, e continuiamo a lavorare per la riconciliazione e il giusto riconoscimento dei diritti delle persone!

Santità, la memoria del martirio dell'apostolo Sant'Andrea ci fa ri-

cordare anche i molti cristiani di tutte le Chiese e comunità ecclesiali che, in molte parti del mondo, sperimentano la discriminazione e a volte pagano con il proprio sangue il prezzo della loro professione di fede. Attualmente stiamo celebrando il 1700° anniversario dell'Editto di Costantino, che ha posto fine alla persecuzione religiosa nell'Impero Romano, sia in Oriente sia in Occidente, e ha aperto nuovi canali per la diffusione del Vangelo. Oggi, come allora, i cristiani d'Oriente e d'Occidente devono dare una testimonianza comune, di modo che, rafforzati dallo Spirito del Cristo risorto, possano diffondere il messaggio di salvezza nel mondo intero. Esiste inoltre un bisogno urgente di cooperazione efficace e impegnata tra i cristiani al fine di salvaguarda-

re ovunque il diritto di esprimere pubblicamente la propria fede e di essere trattati con equità quando promuovono il contributo che il cristianesimo continua a offrire alla società e alla cultura contemporanea. È con sentimenti di profonda stima e di cordiale amicizia in Cristo che invoco abbondanti benedizioni su di lei, Santità, e su tutti i fedeli del Patriarcato Ecumenico, chiedendo l'intercessione della Vergine Madre di Dio e dei santi apostoli e martiri Pietro e Andrea. Con questi stessi sentimenti rinnovo i miei migliori auguri e scambio con lei un abbraccio fraterno di pace.

Dal Vaticano, 25 novembre 2013

FRANCESCO

Inviato speciale del Santo Padre alle celebrazioni del centenario della provincia ecclesiastica di Managua

## Il cardinale López Rodríguez in Nicaragua

Il cardinale Jorge Liberato Urosa Savino, arcivescovo di Caracas, per motivi di salute non potrà recarsi in Nicaragua come inviato speciale alle celebrazioni di chiusura del primo centenario dell'istituzione della provincia ecclesiastica di Managua, in programma il 2 dicembre. Per questo il Santo Padre ha nominato suo inviato speciale in Nicaragua il cardinale Nicolás de Jesús López Rodríguez, arcivescovo di Santo Domingo. La composizione della missione pontificia al suo seguito (pubblicata lo scorso 24 novembre) rimane invariata. Di seguito la lettera di nomina del cardinale López Rodríguez:

Metropolitana Ecclesia Managuensis  
sanctus Pius X, illius regionis fidelium pastoralibus prospectans necessitatibus, die 11 mensis Decembris anno MCMXIII Constituzione Quam iuxta apostolicum effectum condidit, grato anno centenario celebrat institutionis memoriam. Dilecti istius ecclesialis communitatis fideles, Venerabilis Frater Leopoldo Ioseph Brenes Solórzano, diligentis sacrorum Antistite moderate, hunc eventum recolentes, spirituale iter assidue consequuntur Dominum vobis studiose auscultantes. Multa revera adimplerunt incepta, potissimum his postremis tribus anni pastoralis preparationis, quae non solum hac in Metropolitana Eccle-

sia, sed etiam toto in Natione efficiuntur ut omnes Domini largitatem clare laudent atque incitamentum ad renovatam vitam experiantur sub Christi lumine assidue sequendum.

Memoratus Archiepiscopus Metropolitani Managuensis humanissime rogavit ut aliquis eminus Vir mitteretur qui Summi Pontificis vices Managuae gereret. Eiusque erga istum grægam dilectionem manifestaret. Ad Te autem, Venerabilis Frater Noster, qui Metropolitani Ecclesiam Sancti Dominici prudenter moderaris, mentem Nostram veritatem Teque hisce Litteris Missum Extraordinarium Nostrum nominamus ad conclusionem dictarum celebrationum, quae in urbe capite Nicaraguae die 11 proximi mensis Decembris sollemni modo perficentur.

Celebrationis praesidibus Eucharisticae cathedralis aede Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis atque Archiepiscopus Metropolitani aliosque sacros Praesules, sacerdotes, religiosos viros mu-

lieresque, publicas auctoritates atque universos christifideles Nostro salubritas nomine. Omnes adstantes sermonem tuo ad assiduum Christi vitae imitationem cohortaberis. Optamus denique ut cuncti, insignem Metropolitane Ecclesiae Managuensis historiam recolentes, novis viribus novoque studio peculiarem dilectionem erga Christi Ecclesiam et Evangelium demonstrent atque fidei alacritate in cotidiana vita emineant.

Nos autem Te, Venerabilis Frater Noster, intercedente sancto Pio X, in tua missione implenda precibus comitabimur. Denique Benedictio Nostram Apostolicam libentes Tibi impertimur, signum Nostrae erga Te benevolentiae et caelestium donorum pignus, quam omnibus celebrationis participibus rite transmittis.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXIX mensis Novembris, anno MMXIII, Pontificatus Nostri primo.

Nato a Caracas il 23 ottobre 1962, ha ottenuto la licenza in teologia presso la Pontificia Università Salesiana e il dottorato in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Ha emesso la prima professione religiosa come salesiano il 16 agosto 1980 e la professione perpetua l'8 settembre 1987. Ordinato sacerdote il 15 luglio 1988, è stato vicario parrocchiale di San Juan Bosco a Caracas, cappellano di religiose a Los Teques, professore dell'Istituto di teologia per i religiosi (Ite) di Caracas e professore e rettore dell'Istituto universitario salesiano P. Ojeda (Iuspo) di Los Teques. Dal 2004 è stato vicario provinciale della società salesiana di San Giovanni Bosco in Venezuela.

Patrick Chisanga  
vescovo di Mansa (Zambia)

Nato il 16 maggio 1971 a Kamuchanga, diocesi di Ndola, dopo le scuole primarie a Buyantashi e quelle medie a Mufulira-Ndola, è stato ammesso al seminario minore di Ndola. Nel 1990 è entrato come postulante nell'ordine dei frati francescani conventuali, ha svolto il noviziato a Solwezi e nel 1999 ha emesso i voti temporanei. Dopo aver completato gli studi di filosofia e teologia, ha emesso i voti perpetui a Nairobi nel 1998. Ordinato sacerdote il 27 giugno 1999 è stato parroco di Saint Michael and Noah Parish in Kitwe fino al 2001 e vice-guardiano e formatore al Bonaventure college di Regina Pacis a Chawama-Lusaka (2001-2002). Dopo gli studi superiori in psicologia alla Pontificia Università Gregoriana, è divenuto guardiano e direttore della formazione degli studenti di teologia presso il Makeny Friary di Lusaka e nel contempo docente di psicologia al Bonaventure College di Lusaka (2006-2008), poi ministro provinciale di Zambia e Malawi (2008-2012). Attualmente era professore presso il Saint Bonaventure College.

Alain de Raemy  
ausiliare di Lausanne  
Genève e Fribourg  
(Svizzera)

Nato il 19 aprile 1959 a Barcellona, in Spagna, ha compiuto gli studi filosofico-teologici all'Università di Fribourg, conseguendo la licenza in teologia nel 1984. Ordinato sacerdote il 25 ottobre 1986, incardinato nella diocesi di Lausanne, Genève e Fribourg, dopo il servizio pastorale in diverse parrocchie, nel 1996 è stato nominato parroco di Cristo Re, a Fribourg. Nel 2004, è stato nominato parroco e canonico della cattedrale di San Nicola e più tardi, anche parroco moderatore dell'unità pastorale di Notre Dame, sempre a Fribourg. Nel 2006 è stato nominato cappellano della Guardia Svizzera Pontificia.

Domenica pomeriggio il vescovo di Roma in visita alla parrocchia di San Cirillo Alessandrino

## Attese e speranze di una comunità solidale

di GIANLUCA BICCINI

«La visita di Papa Francesco sarà la benzina in più nei motori di chi è già in cammino e la scintilla che accenderà quelli fermi ai box in attesa della partenza». Ricorre a una metafora automobilistica don Marco Ridolfo, parroco quarantenne di San Cirillo Alessandrino, per descrivere le sue aspettative alla vigilia dell'arrivo del vescovo di Roma nel

la comunità di viale Giorgio Morandi a Tor Sapienza. Nel pomeriggio del 1° dicembre il Pontefice celebrerà infatti la messa della prima domenica di Avvento nella chiesa parrocchiale che sorge nella periferia orientale dell'Urbe, tra le vie Pretestina e Collatina. È la seconda comunità romana ad accogliere Papa Bergoglio, dopo il precedente incontro del 26 maggio scorso con i parrochiani dei Santi Elisabetta e Zaccaria a Prima Porta.

E di nuovo la scelta è caduta su un quartiere periferico, una realtà in cui non mancano problemi legati al degrado e alla scarsa integrazione tra le diverse componenti della popolazione residente: settemila persone che vivono nel quartiere venuto su in fretta a partire dagli anni Settanta, dove ai «palazzoni» delle case popolari si sono aggiunte di recente nuove costruzioni di edilizia residenziale a ridosso di viale Palmiro Togliatti. Forte è la presenza di immigrati, soprattutto cinesi e dell'Europa orientale. In tale contesto il complesso parrocchiale si trova «nella periferia della periferia», poiché sorge all'estremo lembo del territorio a forma di «L», ci dice don Ridolfo. Originario della Sicilia, sacerdote dal 2003, negli anni passati

ha collaborato con le parrocchie di Santa Gemma Galgani a Monte Sacro e di San Luca evangelista a piazzale Pretestino, e con l'ufficio comunicazioni sociali del Vicariato. Quattro mesi fa, ad agosto, la nomina a guida di San Cirillo Alessandrino, una chiesa tutta nuova, che era stata inaugurata dal cardinale Vallini il 29 settembre 2012. In precedenza la parrocchia era infatti ospitata in uno stabile di via Balestrini e officiata dai religiosi francesi della congregazione del Sacro Cuore di Gesù, conosciuti come padri di Timon David. Eretta cinquant'anni fa, il 23 marzo 1973, quando il quartiere era ancora poco sviluppato, la comunità usava per le celebrazioni liturgiche una piccola cappella. Solo qualche anno dopo era stata costruita la casa canonica.

Oggi San Cirillo Alessandrino è affidata al clero diocesano e la nuova struttura è più grande, per meglio rispondere alle esigenze di un abitato in continua crescita. Insomma, per riprendere la metafora di don Ridolfo, c'è a disposizione una nuova vettura, più comoda e accogliente. «Si tratta di potenziare le attività di una parrocchia in divenire – spiega – con nuovi spazi, nuove strutture e nuove possibilità,

dando un rinnovato slancio a quanto già veniva fatto». Collaborano con lui il giovane vicario don Daniele Grech, maltese, prete da poco più di un anno, e diversi volontari laici. «Da quando mi hanno visto zuppare il terreno infestato di erbacce reostante l'edificio – ricorda il parroco – hanno deciso di accompagnarci nella mia missione». E così oggi nella comunità dedicata al santo vescovo di Alessandria d'Egitto l'attività pastorale e catechetica può girare a pieno ritmo: dalla preparazione ordinaria ai sacramenti, al gruppo post-cresima; dall'accompagnamento delle famiglie dei battezzati, al gruppo giovani; dalla corale polifonica, ai corsi per chi vuole imparare a suonare la chitarra, fino all'oratorio domenicale. «La gente aiuta come può – prosegue don Ridolfo – con cuore generoso; ed è questo cuore che mostriamo al Santo Padre». Perciò «la visita di Papa Francesco non sarà vissuta come evento, ma inserita nel nostro cammino quotidiano, con un «prima» e con un «dopo». Lo accogliamo in modo sobrio, com'è nel suo stile, presentandogli quello che qui viviamo ogni domenica. Inoltre abbiamo deciso di anticipare la benedizione delle case che si fa normal-

mente a Pasqua, per annunciare a quanti neanche sanno dell'esistenza della parrocchia, che qui possono trovare una seconda casa».

Il Pontefice arriverà nel pomeriggio, intorno alle ore 16, e per primi incontrerà i malati e i battezzati dell'anno pastorale in corso. «I piccoli stanno preparando uno striscione e provando il canto di benvenuto», ci dice don Ridolfo. Quindi – come avvenuto anche nella precedente visita parrocchiale – Papa Bergoglio confesserà alcuni fedeli e presiederà la liturgia eucaristica, durante la quale imparrà la cresima a nove ragazzi.

Concelebreranno il cardinale vicario, con il vescovo ausiliare per il settore Est, Giuseppe Marcianite, il parroco e il suo predecessore Marc Benazet, giunto appostamente da Marsiglia. Sono stati invitati anche i parroci della prefettura, che non concelebreranno ma parteciperanno alla messa e distribuiranno la comunione. Al termine, il vescovo di Roma incontrerà il consiglio pastorale, composto da una trentina di operatori parrocchiali e volontari. «Sono tutti coloro – conclude don Ridolfo – che con generosità svolgono il loro servizio, mettendo così di andare avanti con le nostre sole forze».

Rolando Marranci  
direttore  
generale dello Ior

Il Consiglio di sovrintendenza dell'Istituto per le Opere di Religione (Ior) ha nominato Rolando Marranci direttore generale, carica che ha effetto a partire dal 30 novembre. La promozione di Marranci, che il 1° luglio scorso aveva rilevato le mansioni di vice direttore generale, è stata approvata dalla Commissione cardinalizia.

L'appello del Papa durante l'incontro con un pellegrinaggio della comunità greco-melchita

# Cessi ogni violenza in Siria

Non ci rassegniamo a pensare al Medio Oriente senza la presenza dei cristiani

«Cessi ogni violenza e attraverso il dialogo si trovino soluzioni giuste e durature al conflitto siriano. Il nuovo appello per la pace in Siria è stato lanciato da Papa Francesco stamane, sabato 30 novembre, durante l'udienza a pellegrini della comunità greco-melchita ricevuti nella Sala Clementina insieme con il patriarca e il Sinodo della Chiesa di Antiochia. Una comunità - ha ricordato il Pontefice - che «da secoli ha saputo convivere pacificamente con altre religioni ed è chiamata a svolgere un ruolo di fraternità in Medio Oriente».

Beattitudine, cari fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, cari fratelli e sorelle,

Con gioia vi accolgo presso San Pietro, dove siete venuti a riaffermare il profondo legame della Chiesa di Antiochia dei Greco-melchiti con il suo successore. Venite come testimoni delle origini apostoliche della nostra fede. Da allora, la gioia del Vangelo continua a illuminare l'umanità, e in essa voi camminate, nonostante le numerose prove che avete conosciuto nella storia e fino ai nostri giorni.

Il mio pensiero va subito ai fratelli e alle sorelle della Siria, che patiscono da lungo tempo una "grande tribolazione"; prego per quanti hanno perso la vita e per i loro cari. Voglia il Signore asciugare le lacrime di questi suoi figli; la vicinanza di tutta la Chiesa li conforti nell'angoscia e li preservi dalla disperazione.

Crediamo fermamente nella forza della preghiera e della riconciliazione, e rinnoviamo il nostro accorato appello ai Responsabili perché cessi

ogni violenza e attraverso il dialogo si trovino soluzioni giuste e durature ad un conflitto che ha già causato troppi danni. In particolare, esorto al rispetto vicendevole tra le varie confessioni religiose, per assicurare a tutti un futuro basato sui diritti inalienabili della persona, compresa la libertà religiosa. La vostra Chiesa da secoli ha saputo convivere pacificamente con altre religioni ed è chiamata a svolgere un ruolo di fraternità in Medio Oriente.

Ripeto anche a voi: non ci rassegniamo a pensare al Medio Oriente senza i cristiani. Tuttavia, molti vostri fratelli e sorelle sono emigrati, e una folta rappresentanza dalle comunità in diaspora è qui presente. Le incoraggio a mantenere salde le radici umane e spirituali della tradizione melchita, custodendo dovunque l'identità greco-cattolica, perché la Chiesa intera ha bisogno del patrimonio dell'Oriente cristiano, di cui anche voi siete eredi. Al tempo stesso, siete segno visibile per tutti i nostri fratelli orientali della auspicata comunione col Successore di Pietro. In questa festa di sant'Andrea Apostolo, fratello di san Pietro, il mio pensiero va a Sua Santità Bartolomeo, Patriarca di Costantinopoli, e alle Chiese Ortodosse, tante Chiese sorelle.

Preghiamo il Signore che ci aiuti a proseguire il cammino ecumenico, nella fedeltà ai principi del Concilio Ecumenico Vaticano II. Aiuti voi ad essere sempre cooperatori dell'evangelizzazione, coltivando la sensibilità ecumenica e interreligiosa. Ciò è possibile grazie all'unità, alla quale sono chiamati i discepoli di Cristo (cfr. At 4, 32); e l'unità esige sempre la conversione da parte di tutti. Al riguardo, l'Esortazione apostolica *Evangelii in Medio Oriente* ha offerto

indicazioni molto efficaci affinché i pastori e i fedeli vivano generosamente le rispettive responsabilità nella Chiesa e nella società. Le divisioni all'interno delle nostre comunità ostacolano seriamente la vita ecclesiale, la comunione e la testimonianza. Accompagno, perciò, il Patriarca e i Vescovi in questo impegno, affinché possano contribuire in tal modo all'edificazione del Corpo di Cristo. Ma vorrei tanto incoraggiare anche i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i fedeli laici ad offrire il loro essenziale apporto.

Invochiamo l'intercessione della Tuttasanta Madre di Dio, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e di sant'Andrea, al quale ci rivolgiamo con le parole della tradizione bizantina: «Tu, che fra gli Apostoli fosti chiamato per primo, come fratello del Corifeo, implora dal Signore onnipotente la pace per il mondo e la grande misericordia per le anime nostre» (*Apholytikion* della Memoria). Di cuore imparto a voi e alle vostre comunità la Benedizione Apostolica.

## Plenaria della Commissione Teologica Internazionale

Si svolgerà dal 2 al 6 dicembre la sessione plenaria della Commissione Teologica Internazionale, presieduta dall'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller. I lavori saranno diretti dal domenicano Serge-Thomas Bonino, segretario generale. Durante i lavori la commissione continuerà lo studio di tre temi di notevole importanza: la questione del monoteismo, il significato della dottrina sociale della Chiesa nel contesto più ampio della dottrina cristiana e la problematica del *sensus fidei*. Al termine della sessione i membri della Commissione Teologica Internazionale saranno ricevuti in udienza dal Papa.



Il Pontefice con un gruppo di bambini ammalati venuti dalla Polonia

## Il valore della sofferenza inspiegabile

«Grazie per questa visita e grazie per le preghiere che voi fate per la Chiesa. Voi fate tanto bene alla Chiesa con le vostre sofferenze, sofferenze inspiegabili. Ma Dio conosce le cose e anche le vostre preghiere». E con queste parole che Papa Francesco ha accolto e abbracciato

venti bambini polacchi ammalati di tumore e leucemia, venuti da Wroclaw per incontrarlo stamani, sabato 30, nella Sala del Concistoro. Con particolare affetto il Pontefice ha salutato tutti i presenti, a cominciare da Mateusz - con i suoi due anni il più piccolo del gruppo - e Katarina, una ragazzina con la sindrome di down. Papa Francesco ha avuto anche parole e gesti di incoraggiamento per i genitori. A presentare tutti al Pontefice è stato l'arcivescovo polacco Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari. Con lui Krzysztof Bramorski, il volontario che ha promosso l'iniziativa, Marek Michalak, garante nazionale polacco per l'infanzia e l'adolescenza, e Alicja Chybicka, preside della clinica pediatrica ematologica e oncologica. Ma i protagonisti dell'udienza sono stati i bambini. Ci hanno tenuto a dire che oggi si sentono «i rappresentanti di tutti i loro amici - i ricoverati sono oltre duemila - che non sono potuti uscire dall'ospedale per

venire a Roma». E, hanno aggiunto, sono venuti «anche per dare voce» ai loro coetanei che in tutto il mondo «sono vittime delle violenze e vivono in povertà». Al Pontefice hanno portato tanti doni anche a nome dei loro amici: soprattutto tante corone del rosario che, benedette dal Papa, ora riporteranno nelle stanze dell'ospedale.

La giornata romana dei bambini è iniziata alle 9 con la messa in San Pietro. A presiederla proprio l'arcivescovo Zimowski che poi li ha accompagnati a pregare davanti alla tomba di Giovanni Paolo II che aveva ricevuto una delegazione dell'ospedale nove anni fa. «È stato toccante vedere - dice il presule al nostro giornale - con quanta intensità hanno pregato per la loro salute e anche per avere la forza di vivere questa esperienza di sofferenza». Proprio indicando la testimonianza di Karol Wojtyła, monsignor Zimowski ha ricordato loro «che la sofferenza non è mai inutile».



**RAFFAELLO A MILANO**  
**La Madonna di Foligno**

Esposizione straordinaria dai Musei Vaticani a Palazzo Marino

PALAZZO MARINO - SALA ALESSI  
 DAL 28 NOVEMBRE 2013 AL 12 GENNAIO 2014

INGRESSO LIBERO  
 Informazioni al pubblico 14h/24  
 Numero verde gratuito 800.14.96.17

cultura.ensi.com  
 comune.milano.it

ens cultura @ens\_cultura envidoeschannel

DIAMO ALLA CULTURA L'ENERGIA NUOVA

con il Patrocinio del Presidente della Repubblica Italiana

MUSEI VATICANI eni cultura dell'energia energia della cultura

Foto: © Copyright Contrasto M.C.V. - Disegno del Museo